

RUYSBROECK IL MIRABILE
LO SPECCHIO DELL'ETERNA SALVEZZA

INDICE

CAPITOLO PRIMO

Come intendere la dottrina di questo libro

CAPITOLO SECONDO

Della prima categoria o degli iniziati

CAPITOLO TERZO

Sulla seconda categoria, o su quelli che conducono una vita di miglioramento

CAPITOLO QUARTO

Come bisogna ricevere il sacramento

CAPITOLO QUINTO

Le cinque considerazioni relative al santo Sacramento

CAPITOLO SESTO

Sulla materia e sulla forma del santo sacramento

CAPITOLO SETTIMO

Sul modo e sulla maniera in base alle quali il Cristo si è donato nel santo sacramento

CAPITOLO OTTAVO

Sui quattro segni dell'amore eterno di Dio

CAPITOLO NONO

Cause e ragioni per le quali il Cristo ha voluto donarsi velato e nascosto nel sacramento, e non si è scoperto nella forma che possedeva allora sulla terra e che ora ha nel cielo

CAPITOLO DECIMO

Quanto differiscono le persone che si avvicinano al santo sacramento, gli uni per la propria salvezza eterna, gli altri per la propria condanna

CAPITOLO UNDICESIMO

Sulla seconda categoria di persone

CAPITOLO DODICESIMO

Sulla terza categoria di persone

CAPITOLO TREDICESIMO

Sulla quarta categoria di persone

CAPITOLO QUINDICESIMO

Sulla sesta categoria di persone

CAPITOLO SEDICESIMO

Sulla settima categoria di persone

CAPITOLO DICIASSETTESIMO

Sulla vita contemplativa e prima di tutto sulla vita spirituale superiore che è in noi

CAPITOLO DICIOTTESIMO

Circa la vita che si annienta nell'amore

CAPITOLO DICIANNOVESIMO

Sullo stato di vuoto nella natura semplice e sulla purezza dello spirito

CAPITOLO VENTESIMO

Sulla dignità e la grande potenza di N. S. Gesù Cristo

CAPITOLO VENTUNESIMO

Sulla vera contemplazione, con una spiegazione sulla vita superiore che è in noi

CAPITOLO VENTIDUESIMO

Spiegazione della natura della vita

CAPITOLO VENTITREESIMO

Sull'esercizio della vita superiore

CAPITOLO VENTIQUATTREESIMO

Sull'essenza della vita superiore

CAPITOLO VENTICINCESIMO

Sulla superessenza della vita superiore

CAPITOLO PRIMO

Come intendere la dottrina di questo libro

Cara e diletta in Nostro Signore, nutro sicura speranza e fiducia che voi siete stata da Lui considerata, prescelta, chiamata da tempo immemorabile. E non solo voi, ma anche tutti coloro che nel monastero si professano in modo autentico davanti al suo cospetto glorioso; tutti coloro che liberamente e senza inganno scelgono di servirlo, lodarlo e amarlo per sempre. Questa è la testimonianza vera ed il segno certo che dall'eternità Dio li ha visti, prescelti e chiamati per pura bontà, per vivere nella sua dimora, in compagnia dei suoi dilette amici.

Anche se siete ancora novizia, attenetevi, nel frattempo, a tutta l'osservanza del vostro Ordine, e fate (già) la professione nell'amore e nella santità. Abbracciate senza esitare e con cuore libero Chi avete scelto; allora comprenderete che voi siete stata scelta da Dio da sempre. È per i suoi dilette scelti che Dio Padre ha inviato il suo unico Figlio, nella sostanza uno con Lui e nella natura divenuto uno con noi, per consacrarci la sua vita, il suo insegnamento, il suo amore fino alla morte.

Difatti Gesù ha riscattato e liberato noi tutti, senza distinzione, dai nostri nemici, come anche da tutti i nostri peccati, lasciandoci i suoi sacramenti.

Se, dunque, siete decisa a scegliere Lui per amore, questo è un segno che siete prescelta dall'eternità.

E per darvi fede e piena fiducia in Lui, Cristo vi ha affidato la sua Carne ed il suo Sangue trasformato in pane e vino. Il [suo] sapore deve penetrare tutto il vostro essere ed alimentare continuamente la vostra anima. (fino alla vita eterna) Cristo vuole, in effetti, vivere ed abitare in voi, ed essere Lui stesso la vostra vita, Lui, che è Dio ed uomo; desidera essere completamente vostro, purché voi acconsentiate a consacrarvi totalmente a Lui, a vivere abitando in Lui, come un essere celeste e divino.

L'ordine e la condotta dell'amore eterno vi induce ad essere per Lui e non per voi stessa, a vivere per Lui e non per voi.

Dal canto suo, Gesù è diventato vostro e vi ha consacrato la sua vita, per appartenervi per sempre.

Vivete, dunque, anche voi per Lui e cantate le sue lodi; ricercatelo, amatelo e servitelo per la sua gloria eterna, e non solo in vista di una ricompensa o di un bene proprio, di una soddisfazione, di una felicità o di ciò che possa risultare utile per voi. L'amore vero, in effetti, non persegue ciò che è suo, perché è ricco di Dio e di ogni cosa, elevandosi al di sopra della natura per grazia.

Donate a Cristo, vostro sposo, tutto ciò che siete, tutto ciò che avete e ciò che è in vostro potere.

Fatelo con cuore libero e generoso: in cambio, Egli vi donerà tutto Se stesso; mai avrete contemplato giorno così gioioso. Gesù vi aprirà il suo cuore innamorato e pieno di gloria, la profondità della sua anima riempie di bellezza, di grazia, di

gioia e di fedeltà. Vi troverete felicità e formazione e il vostro cuore diventerà più tenero. La ferita aperta del suo costato vi garantirà la porta dalla vita eterna e l'ingresso nel paradiso vivente che è lui stesso.

Gusterete il frutto della vita eterna, prodotto per noi dall'albero della Croce, questo frutto che ci aveva fatto perdere l'orgoglio di Adamo e che abbiamo riscoperto nell'umile morte di Nostro Signore Gesù Cristo, nostro paradiso vivente. In Lui e da Lui ha origine la sorgente di santità (eterna) e dalle sue ferite emana un balsamo che guarisce tutti i mali. Il profumo è così forte che mette in fuga (tutti) i serpenti diabolici e risuscita quelli che sono morti nel peccato, concedendo la grazia e la vita eterna.

D'altra parte, da nostro Signore Gesù Cristo sarebbero sgorgati fiumi di miele, che avrebbero superato in soavità e dolcezza tutto ciò che si possa immaginare. Possiate voi penetrarvi, nel gustare ed assaporare la dolcezza! Vincerete allora facilmente il mondo, voi stessa ed ogni cosa. Perché Gesù vi mostrerà il cammino di Amore che porta a suo Padre, cammino che ha seguito Lui stesso ed è Lui stesso. Vi farà conoscere come la sua umanità costituisce una degna offerta; questa umanità che vi ha donato con tutte le sue sofferenze, per permettervi di presentarvi con coraggio alla corte celeste, avendo ottenuto per voi la pace insieme alla libertà.

Dovete, dunque, presentare ed offrire il Cristo con cuore umile e generoso, come vostra vera offerta e tesoro, che è servito alla vostra liberazione ed al vostro riscatto. Quando verrà l'ora, egli vi presenterà con Lui stesso al suo Padre celeste, come il frutto diletto per il quale è morto: e il Padre vi accoglierà con suo Figlio in un abbraccio pieno di amore.

Vedete, nel Paradiso, tutti i peccati sono perdonati, ogni debito è pagato, ogni virtù compiuta, e il Diletto è posseduto dal suo diletto nell'amore. Quando anche voi sarete in suo possesso, sperimenterete e comprenderete che vivete nell'Amore e che l'Amore vive in voi: la sorgente della vera santità. Perché non si va al Padre se non per mezzo del Figlio, della sua passione e morte, esercitandosi nell'Amore. Coloro che intendono salire e penetrare diversamente, sballano, sono ladri e seduttori che appartengono al fuoco dell'inferno.

Ma appena il Figlio vi ha presentata con lui stesso a suo Padre, con la sua morte, riceverete l'abbraccio di amore; e l'amore vi è dato come una prova dell'acquisto che è stato fatto da voi per il servizio di Dio, è anche (come) una caparra per la quale siete entrata in possesso del suo regno. Dio non può ritirare la sua prova, perché (tale prova) è tutto lui stesso e tutto ciò che è in suo potere. (Vedete, in effetti, la testimonianza e la caparra che vi sono donate) è lo Spirito Santo, che costituisce la vostra dote, la vostra sopradote o tesoro, e Gesù, vostro sposo, ne ha assicurato l'eredità nel regno di suo Padre.

Vogliate, dunque, custodire con accuratezza e conservare (la vostra caparra e la vostra superdote) questi doni, nell'unione di amore con Gesù, vostro sposo diletto. Perché è nell'unione di amore che si rinnovano senza sosta coloro che consacrano degnamente a Dio la loro vita ed il loro servizio.

Ci sono tre categorie, nelle quali rientrano tutti quelli che appartengono alla famiglia di Dio. La prima comprende gli uomini virtuosi di buona volontà che, vincitori di loro stessi, muoiono senza tregua al peccato. Alla seconda apparten-

gono gli uomini interiori, ricchi della loro vita, che praticano tutte le virtù nella più alta perfezione. La terza si compone di uomini elevati, colmi di luce, che respirano senza tregua nell'amore e si annientano nell'unione con Dio.

Queste sono le tre condizioni o i tre gradini, dove si praticano tutti i modi di santità; e quando le tre condizioni si incontrano nello stesso uomo, egli vive allora secondo l'intera volontà di Dio. Ora fate attenzione a questi tre modi di vita, con le loro differenze. Io ve li indicherò e spiegherò, affinché voi possiate ben conoscervi e né considerarvi affatto migliore né più santa di quello che non siete.

CAPITOLO SECONDO

Della prima categoria o degli iniziati

Il primo e più umile gradino, che ha in Dio la sua origine e il Santo Spirito come autore e ispiratore, è (ciò che si chiama) la vita virtuosa, che muore al peccato e crede nella virtù. Ed ecco come ha inizio.

Il Santo Spirito presenta la grazia al cuore dell'uomo. Allorché consente di accoglierla, apre a Dio il suo cuore e la sua volontà, e riceve con spirito gioioso la sua grazia e la sua azione intima. Subito l'amore divino caccia fuori l'amore disordinato delle creature su cui trionfa, senza tuttavia fare scomparire in tal modo ogni inclinazione sregolata e concupiscenza naturale. Giacché la vita santa è una milizia che non si mantiene che lottando. Per questo, se volete iniziare a condurre una buona vita ed a perseverarvi sempre, dovete lealmente perseguire ed amare Dio sopra ogni cosa. Questa ricerca vi condurrà sempre a ciò che amate; voi vi consacrerete a Lui, lo prenderete e possederete con amore; poi fonderete l'intera vostra vita, occupata senza sosta dalle delizie del vostro diletto; e così, ogni volta che rientrerete in voi, potrete gustare ed approvare la bontà di Dio.

In tal modo, si ama Dio semplicemente per la sua gloria eterna, al fine di poterlo amare per sempre. Ciò è alla radice di ogni vita santa e del vero amore che non muore. Dovete applicarvi incessantemente, annullandovi e rinunciando a voi stessa.

Abbiate, dunque, cura soprattutto di non cercare nell'amore alcun interesse proprio, né gusto, né consolazione, niente finché Dio possa donarvi per il vostro gradimento, nel tempo o l'eternità. Perché ciò che è contrario alla carità è la tendenza naturale che fa perire il vero amore. Se ne viene difficilmente a capo allorché si è molli (deboli) e molto stolti per credersi saggi, nel perseguire sempre il proprio interesse.

Del resto, sappiate bene che tutto ciò che potete desiderare e molto più ancora, l'amore ve lo concederà, senza che voi facciate niente per ciò. Perché, se possedete il vero amore di Dio, tutti i vostri desideri sono esauditi. Ora questo amore si deve realizzare nell'amare sempre Dio; questo vi farà morire a tutto ciò che siete e vi farà vivere per amare.

Quanto all'amore che vi supera, è lo Spirito stesso del Signore. In Lui si è stati elevati all'unità con Dio, al di sopra della ragione, si prende il suo riposo e vi dimora. Ma l'amore che è in voi, è la grazia di Dio e la vostra buona volontà; tutte le vostre virtù vi trovano ricchezza e pienezza. Attraverso Lui, è Dio stesso che vive ed abita in voi con le sue grazie ed i suoi doni. Voi potete, così, crescere senza tregua e piacergli sempre di più.

Inoltre, c'è un amore che esiste tra voi e Dio, e che è fatto di santi desideri infiammati per la sua gloria. Si unisce alle azioni di grazia, alle lodi, a tutti gli esercizi, al fine di saper ispirare l'amore; e tutto ciò si rinnova senza tregua, sotto il tocco dello Spirito Santo, con il concorso della vostra buona volontà e dell'amore del vostro cuore.

Infine, c'è, come al di sotto di voi stessa, un amore che si estende e raggiunge il prossimo con le opere di misericordia, nella misura dei suoi bisogni e secondo le vostre possibilità. Nell'esercizio di questo amore, dovete conservare i vostri buoni costumi, anche la vostra regola e tutto ciò che si pratica d'ordinario in fatto di buone opere, conservando sempre una saggia riservatezza all'esterno, secondo i comandamenti di Dio e le prescrizioni della Santa Chiesa.

Con questa conoscenza dell'amore e l'esercizio che ne fate in base a questi quattro modi, acquistate il dominio su voi stessa e trionfate necessariamente sul mondo; morite sempre di più al peccato e la vostra vita è virtuosa. Perciò, bisogna spogliarsi dell'immagine, autocontrollarvi e tenere la vostra anima nelle mani. Allora potrete sempre, secondo il vostro desiderio, elevare gli occhi e il cuore al cielo, dove si trova il vostro tesoro e il vostro amato, e così avrete una stessa vita con lui.

Non rendete vana la grazia di Dio in voi, ma esercitate con vero amore, in alto la lode di Dio, in basso tutte le forme di virtù e di buone opere. In tutte le opere esteriori, però, dovete mostrarvi senza sollecitudine ed avere un cuore libero, in modo da poter, dal momento che lo volete, contemplare colui che amate in tutte le cose e al di sopra di tutto. È, d'altronde, cosa facile a colui che ama; perché gli occhi seguono il diletto e il cuore dell'uomo va là dove è il suo tesoro, secondo la parola del Signore. Così, dunque, con grande zelo e tenerezza di cuore, dovete esercitarvi all'amore davanti al cospetto di Dio, secondo il consiglio divino. Dovete preferire a tutto nella pratica anche la miglior parte della vostra vita.

Dovete, comunque, seguire la pratica del vostro ordine ed obbedire alle usanze ed ai costumi ordinari che prescrive la vostra regola. È là, nella vita santa, la parte minore e ciò che vi è di più umile. Dio l'attende da voi, così come da tutti gli uomini e voi vi siete obbligata per l'austerità dei suoi precetti. Occorre, perciò, che voi vi applichiate, che vi abbandoniate, ma senza sollecitudine né preoccupazione di cuore, e sempre sotto gli occhi di Dio; perché l'opera esteriore è lodata nella Scrittura, ma la sollecitudine è biasimata.

Quando leggete o cantate o pregate, se comprendete ciò che dite, siate attente ai significati delle parole ed all'idea che esprimono, affinché compiute il servizio sotto gli occhi di Dio. Ma se non lo comprendete, o bene, se vi siete elevati più in alto, rimanete là e mantenete lo sguardo semplice verso Dio, più a lungo che potete, avendo nel vostro amore l'intenzione di onorare Dio senza tregua. Se,

durante le Ore o gli altri esercizi, vi vengono pensieri e immagini estranee, dal momento che ve ne rendete conto, ritornate in voi stessa e non vi turbate, perché siamo instabili; ma affrettatevi a ritornare verso Dio con buoni propositi e l'amore. Il nemico vuole offrirvi la sua esposizione e la sua mercanzia, se non comprate niente con l'affezione, non ve ne resta alcuna cosa.

Per trionfare facilmente, abbiate di preferenza l'anima innalzata e raccolta, portata più agli esercizi interiori di amore che ad ogni sorta di buone opere esteriori.

Ma se avete la scienza dell'esercizio interiore e del raccoglimento in Dio, e se, d'altra parte, vi sentite attratta per natura al piacere di parlare e di ascoltare al di fuori, tutto a vostro agio e con soddisfazione sensibile, quando vi abbandonerete a questo gusto naturale, ci sarà per voi diminuzione e raffreddamento nell'amore e in tutte le virtù. Questo porterà alla decadenza della grazia di Dio che vi disdegnerà e vi rinnegherà; ed allora sarete peggiore di quelli che vivono nel mondo e non hanno mai gustato le cose di Dio. Ma se lottate contro questa soddisfazione e questo piacere naturale, sarete certamente vittoriosa e crescerete ogni giorno di più in grazia in amore e nel compiacimento per Dio.

Le persone semplici e di poca intelligenza, che desiderano condurre una vita conforme alla direttissima volontà di Dio, devono nell'umiltà del loro cuore, desiderare ed implorare dalla sua bontà il dono dello Spirito di saggezza, che li farà vivere secondo la gioia e la sua amabilissima volontà. Se sono capaci di portare questa saggezza senza orgoglio né elevazione di spirito, Dio la concederà loro sicuramente; altrimenti, quelli restano nella loro semplicità e servono Dio con naturalezza, secondo la loro intelligenza; è là ciò che c'è di meglio per essi.

Ecco un'altra osservazione. Quando vi accingete a parlare con qualcuno, che sia religioso o appartenga al mondo, siate prudente, riservata e discreta nelle parole e negli atteggiamenti, al fine di non scandalizzare nessuno. Ma preferite sempre restare nel silenzio, più disposti ad ascoltare che a parlare. Portate rettitudine, verità e chiarezza nelle parole e negli atti, sia che agiate che vi asteniate; e proseguite sempre interiormente sotto l'occhio di Dio. Quando si accingete a parlare o a rispondere, se vi accorgete che la vostra immagine è agitata e che si frapone come un ostacolo tra voi e Dio, dovete arrossirne ed affrettarvi a rimettervi interiormente alla sua presenza con uno sguardo di semplice contemplazione.

Finché riuscite a controllarvi, in modo da poter sempre rientrare interiormente come volete, non avete che da rimanere in pace e vivere senza timore di peccare gravemente. Per questo vi consiglio di avere in orrore e di fuggire la sollecitudine e la preoccupazione del cuore, l'incostanza e i molteplici difetti degli uomini, soprattutto di quelli che vivono nel mondo, al di fuori di ogni vita spirituale. Ricercate, al contrario, ed auguratevi una vita ritirata, intima, raccolta, ed esercitatevi fino a quando vi sia più facile e più semplice rientrare in voi stessa e guardare con gli occhi dell'intelligenza che tornare fuori e guardare con gli occhi del corpo.

Quando dovete usare i sensi per la propria utilità o per quella del prossimo, vegliate sugli occhi e sulle orecchie, in modo da non accogliere niente con piacere, compiacenza ed affetto, che possa gravare nel vostro cuore e frapporsi tra voi e

Dio. Perché rischiereste di lasciarvi sorprendere da un sentimento disordinato del cuore e di perdere così il controllo di voi stessa, anche la libertà di raccogliervi in Dio, ciò che deve essere la vostra felicità.

Controllatevi pure nel bere e nel mangiare, e in tutto ciò che è necessario al vostro corpo, per non vivere secondo i desideri della carne e la soddisfazione della natura. Se, in effetti, cercate piacere e godimento in voi stessa o in una creatura qualsiasi, voi vi distogliete e non potete più, da questo momento, vivere per Dio né morire al peccato.

Se vi sopraggiungono dei pensieri impuri, sotto forma di sogni durante il sonno, o all'occasione di ciò che vedete, intendete o pensate, o ancora, sotto l'influenza del demonio, in modo che vi sentite agitata per le inclinazioni ed i compiacimenti cattivi della natura, fate allora il segno della croce sul cuore, dite un'Ave Maria e pregate Dio che abbia pietà di voi. Implorate anche l'aiuto dei Santi e delle buone anime. Inoltre abbiate davanti agli occhi la gloria di Dio che potreste perdere, le pene dell'inferno che meritereste, l'offesa a Dio, infine l'allontanamento da lui e dai suoi amici. Così concepirete un timore giustificato e lotterete con vantaggio; confidate nella morte di nostro Signore, nel suo aiuto e nella sua grazia, ed egli non vi abbandonerà. Vincerete allora sicuramente e crescerete sempre di più in grazia e virtù.

Quando vi confessate, non è utile dire l'oggetto dei vostri sogni e delle vostre immaginazioni, perché ci sarebbe a volte in convenienza e confusione nel dirlo e nel comprenderlo. D'altronde, sogni e fantasticherie non sono peccati, e nulla può colpire pienamente, perché non ne siamo gli autori; ma dal momento che si prende coscienza e piena conoscenza di questo piacere, e che ci si dimora volontariamente, senza resistenza, il peccato diventa più grave; ma quando si desidera e ricerca questa soddisfazione pensando a delle immagini impure il peccato è ancora più grave.

A volte, nella conversazione, non si bada abbastanza alle proprie parole, alle proprie azioni, alla propria attitudine o altre cose del genere. All'agire della sorte, si raccolgono necessariamente delle immagine multiple, si perde il controllo su se stessi, e le attrattive e le inclinazioni impure si accrescono. La ragione allora si acceca, l'amore di Dio svanisce e ci si avvia ad una vita puramente animale, senza commettere tuttavia dei peccati in opere esteriori.

Colui che prende coscienza di questo stato deve, se vuole riconciliarsi con Dio, confessare i propri peccati davanti a lui e al prete, con cuore contrito e umile, e riceverà certamente misericordia.

Può succedere anche che proviate in voi del tepore, della pesantezza e della tristezza, che vi troviate senza inclinazione né trasporto, senza nessun desiderio per le cose spirituali, povero, miserabile, abbandonato e privato delle consolazioni divine. Vi sentirete carico di noia preoccupazione e privo di ogni attrattiva o piacere per qualsiasi pratica, che sia interiore o esteriore, così pesante che sembra che dobbiate sprofondare a terra. Non abbiate alcuna preoccupazione, ma rimettetevi nelle mani di Dio, sperate che la sua volontà si compia e che la sua gloria sia procurata. La nuvola oscura e pesante si dissiperà presto e la luce chiara del sole, che è Nostro Signore Gesù Cristo, vi avvolgerà con i raggi della sua consolazione e della sua grazia, come non vi era mai successo prima.

Ora, è con la rinuncia a voi stessi che voi otterrete questa grazia, abbandonandovi umilmente alla sofferenza e all'afflizione. Sarete allora interamente riempiti ed illuminati dalla grazia di Dio, e comprenderete che Dio vi ama e che gli siete graditi. Il vostro cuore e la vostra anima si ricongiungeranno insieme, tutto il vostro essere si risveglierà sotto l'azione della consolazione divina e vi sentirete a vostro agio nel corpo e nell'anima. Il vostro sangue si riscalderà nelle vostre vene e cirolerà in tutte le vostre membra. I nuovi doni di Dio faranno illuminare il vostro cuore nella gioia profonda di una vita rinnovata. I vostri desideri saliranno verso di lui come una fiamma che brucia di devozione, con delle azioni di grazie e di lodi, mentre la vostra anima discenderà nella propria stima, attraverso un umile abbassamento di se stessa.

Considerando, d'altra parte, i vostri peccati, le vostre mancanze ed i vostri numerosi difetti, ci troverete una causa di pena e di rimorso. Capirete nello stesso momento quanto siete indegni di tutta la consolazione e di tutto il rispetto da parte di Dio e considererete tutti i suoi doni come provenienti dalla sua fede eterna, dalla sua bontà e dalla sua misericordia, tutti graziosi ed indulgenti. Non sentirete nient'altro che il desiderio di rendere grazie e di lodare senza sosta.

La conoscenza che acquisirete vi farà sempre distaccare dalla vostra stessa stima e concepire un vero disprezzo di voi stessi. Al contrario, vi eleverete in reverenza ed alta stima di Dio che vi ha risparmiato nel mezzo dei vostri peccati, e che, gentilmente e senza merito da parte vostra, vi ha riempito della sua consolazione e dei suoi doni divini. Impegnatevi, dunque, a salire in Dio attraverso il desiderio e a scendere da voi stessi attraverso l'umiltà e così crescerete sempre e approfitterete di entrambe le parti, allo stesso tempo che la grazia di Dio si riverserà in voi.

Sotto l'azione di questo benessere che provate in voi stessi, un momento riderete e quello dopo piangerete come fa un ubriaco. Proverete e gusterete molto le cose straordinarie che conosce solo chi si dona a questo amore: perché la gioia e l'amore allargheranno il vostro cuore. Allora amerete Dio, lo ringrazierete e lo loderete, ma allo stesso tempo sentirete che per agire così vi manca tutto e che siete in difetto. Perché tutto quello che potete fare vi sembrerà molto piccolo e come niente in confronto ai vostri desideri e rispetto a quello che l'amore richiede da voi. Questo desiderio porterà al vostro cuore una ferita dolorosa che non farà che crescere e rinnovarsi senza sosta, sotto l'azione di un amore tenero verso Dio: allora voi languirete d'amore. A volte sembrerà che il vostro cuore e le vostre membra debbano spezzarsi, che la vostra stessa vita stia per svenire e dissolversi sotto la forza dell'impazienza dei desideri, e che questa impazienza non possa cessare fino a quando voi vivrete.

Poi, quando voi ne dubiterete e almeno ci rifletterete, Dio si nasconderà e ritirerà la sua mano; tra lui e voi metterà delle tenebre, attraverso le quali non vedrete niente. Allora piangerete, griderete e gemerete come un povero, un infelice e un abbandonato.

“Ma ecco che i poveri si abbandonano a Dio”, dice il Profeta: lasciategli dunque quello che gli spetta e preferite essere nella sua casa respinto e disprezzato piuttosto che abitare sotto la tenda del superbo. Se Dio è scomparso dai vostri occhi,

voi non gli siete neanche nascosti; perché lui vive in voi, e vi ha donato e lasciato il suo specchio e la sua immagine, cioè suo Figlio Gesù Cristo, il vostro Sposo. Dovete portarlo nelle vostre mani, davanti ai vostri occhi e nel vostro cuore.

San Paolo ha detto, in effetti, che il Figlio di Dio si è umiliato ed è sceso dal cielo in terra, prendendo la forma di uno schiavo, perché voleva farsi vostro servitore. Nell'eccesso della sua umiltà, ha detto per mezzo della bocca del Profeta: "Io sono un verme non un uomo". Poi, dopo che ebbe compiuto fedelmente e con amore durante 33 anni il suo servizio verso suo Padre celeste e verso di noi, venne il tempo in cui volle, attraverso il puro amore, consumare il suo ministero e morire per la gloria di suo Padre e per la nostra causa.

Allora, nel mezzo del più grande sconforto, fu, nella parte umana di se stesso, abbandonato e privato della consolazione da parte di Dio, dei suoi amici più cari e di tutto il mondo. Tuttavia i suoi nemici mortali lo prostravano di disprezzo, di oltraggi, di ingiurie, di maledizioni e di colpi innumerevoli. Obbediente verso suo Padre fino alla morte, sopportò volontariamente e di gran cuore tutta la malizia che potevano inventare ed immaginare sotto l'influenza del demonio. Allo stesso tempo, pregava per noi e per loro, perdonando i loro peccati e dicendo: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". E fu esaudito a causa della sua pietà, per tutti coloro che, per sempre, avranno coscienza e vorranno pentirsi dei propri peccati. Sapeva bene, dal primo momento che la sua anima fu creata, che doveva soffrire e morire per i peccati del mondo; allora quando venne il tempo della sua morte vicina, la sua natura così fine subì l'abbattimento e la tristezza, e nell'angoscia della sofferenza, supplicò suo padre celeste di allontanare dalle sue labbra, se era possibile, il calice della sua passione. Non fu esaudito, poiché suo Padre non voleva risparmiarlo, avendo deciso che avrebbe sofferto e che sarebbe stato liberato dalla morte. Nella parte più nobile di se stesso, lui restò da allora sempre d'accordo con la volontà di suo Padre, e malgrado la tristezza e lo spavento provati in lui, si sottometteva, tuttavia, e, respingendo la sua volontà sensibile, diceva: " Si faccia la vostra volontà non la mia!" (Lc 22,42).

Da ciò apprendiamo che, quando preghiamo per ottenere il perdono dei nostri peccati o di quelli degli altri, non dobbiamo smettere prima che siano esauditi, ma quando preghiamo ed esprimiamo il nostro desiderio di vedere la sospensione delle sofferenze e delle pene sopportate per i nostri peccati o per quelli degli altri, dobbiamo fare diserzione da noi stessi e soffrire docilmente, e allo stesso modo di Gesù la nostra sofferenza dovrebbe proseguire fino alla morte.

CAPITOLO TERZO

Sulla seconda categoria, o su quelli che conducono una vita di miglioramento

Così, dunque, sopportando nella nostra vita la sofferenza, senza poter scegliere, approfittiamo sempre e non ne perdiamo niente: lo state per capire.

Dal momento in cui il Cristo si consegnò al buon volere del Padre, questo abbandono fu fatto con un amore così forte ed ardente nello spirito, accompagnato da una tale ansia in se stesso, che dal suo corpo uscì un sudore di sangue che si sparse fino a terra. Ora, è per questo abbandono volontario e per questo amore che lui ci ha acquistati al suo servizio e a quello di suo padre. Le sue sofferenze e la sua morte hanno pagato e saldato il nostro debito; e noi dobbiamo necessariamente appartenergli, per essere felici in cielo o dannati all'inferno.

Il Padre celeste ci ha creati dal niente: di diritto noi dobbiamo appartenergli. Il Figlio di Dio ci ha liberati attraverso la sua morte: di diritto noi dobbiamo morire al peccato e vivere servendolo. Il Padre e il Figlio con lo Spirito Santo ci hanno eternamente amato e avvertito con amore: giustamente in cambio noi dobbiamo amare. Le tre persone sono un solo Dio, una sola sostanza e una sola natura, ed è per questo che li serviamo in comunione: chi serve l'una serve le altre, e chi disprezza l'una disprezza l'altra.

Ecco ora quello che dice il Cristo nel Vangelo scritto da San Matteo: "Felici coloro che hanno fame e sete della (Mt 5,6)". Ora, quello che è giusto, è di donare a Dio quello che noi gli dobbiamo. Abbandonando la propria volontà a quella di suo Padre, il Cristo ci ha acquistati e attraverso la sua morte ha pagato per noi. Se, dunque, lo vogliamo seguire, dobbiamo abbandonare la nostra volontà e vivere della sua: in questo modo l'acquisto che ha fatto di noi è confermato. Noi dobbiamo anche domare i nostri sensi, vincere la nostra natura, portare la nostra croce e seguire il Cristo. È il modo di assolvere il debito che lui ha pagato per noi.

Così, attraverso la sua morte e la nostra penitenza volontaria, otteniamo di essere uniti a lui come dei servitori fedeli e apparteniamo al suo regno. Ma immolando la nostra volontà per la sua, in modo che la sua volontà diventi la nostra, noi siamo suoi discepoli e suoi compagni di scelta. In più, dal momento in cui siamo elevati nell'amore e che il nostro pensiero dimora nudo e senza immagini, come è stato creato da Dio, allora siamo sotto l'azione dello Spirito e diventiamo i figli di Dio.

Ricordate bene queste parole e questa massima e regolate in base a questa la vostra vita. Vedete come il Cristo, Figlio di Dio, volendo per amore donare la sua vita per noi, si concesse nelle mani dei suoi nemici fino alla morte, al fine di essere per suo Padre e per il mondo intero un servitore obbediente. La sua volontà apparteneva a quella di suo Padre e compieva la completa giustizia, ci insegnava la totale verità e il suo spirito si elevava fino ad un eterno e felice godimento. È allora che dice: "Tutto è compiuto. Padre, rimetto la mia anima nelle vostre mani" (Gv 19,30).

A queste parole, il profeta Davide, parlando a nome di tutti i giusti che dovevano seguire il Cristo, aveva risposto: "Signore, Dio di verità, voi mi avete riscattato". Noi non possiamo in effetti riscattare noi stessi, ma dal momento che seguiamo il Cristo, come ho spiegato precedentemente, con tutto il nostro volere, le nostre opere si uniscono alle sue e sono nobilitate dalla sua grazia. Lui ci ha dunque riscattati con il merito delle sue opere e non delle nostre, donandoci an-

che libertà e salvezza. Ma perché noi possiamo gustare e possedere questa libertà, bisogna che la sua anima consumi la nostra d'amore e la immerga nell'abisso delle sue grazie e della sua libera bontà. La nostra anima vi è battezzata, resa libera e unita alla sua.

Guardate, è adesso che muore in noi il totale possesso della volontà, per fare posto a quella di Dio, così da volere che Dio scompaia, essendo la sua volontà divenuta nostra; e tale è la radice della vera carità.

La nuova nascita, che ci viene dallo Spirito di Dio, rende anche la nostra volontà libera, perché essa è una cosa sola con la volontà libera di Dio. La nostra anima, sotto l'azione dell'amore, è elevata e portata fino all'unità dello spirito, della volontà e della libertà con Dio. E in questa libertà divina lo spirito dell'uomo è elevato in amore al di sopra della propria natura, cioè al di sopra delle pene, della fatica e del disgusto, al di sopra dell'ansia, della preoccupazione e del timore della morte, dell'inferno ed anche del purgatorio, al di sopra, infine, di ogni prova nel sopportare nel corpo e nell'anima, nel tempo e nell'eternità. Poiché, che si tratti di consolazione o di pena, di donare o di ricevere, di morire o di vivere e di tutto quello che può avvenire di triste o di gioioso, tutto questo staziona al di sotto di questa libertà amorosa dove lo spirito dell'uomo è unito allo Spirito di Dio.

Sono veramente poveri di Spirito coloro che non hanno conservato niente di proprio; è per questo che sono felici, poiché l'amore di Dio è la loro vita.

Sono felici ancora di più, poiché sono dolci e umili: così che, pur portando qualche fardello e qualche pena assegnatogli dalla natura, hanno sempre la pace del cuore dello spirito.

In terzo luogo, sono felici poiché se gemono e piangono sulle loro debolezze giornaliere invece che sui peccati di tutti gli uomini, soffrono a vedere Dio così poco conosciuto, così poco amato, onorato rispetto alla sua alta dignità.

Da qui nasca la quarta beatitudine, che consiste in una fame e sete, un desiderio ardente e eterno che Dio sia amato e lodato da tutte le creature in cielo e in terra.

Poi ci si eleva alla quinta beatitudine, dove, dal fondo del cuore, umilmente e liberamente, ci si augura che Dio espanda la sua grazia e i suoi favori al cielo e sulla terra, al fine che tutti siano colmi dei suoi doni, gli rendano grazie e lo lodino eternamente.

La sesta forma di beatitudine dipende e conviene a coloro, con cuore puro e spoglio di immagini, che ricevano la grazia e i doni di Dio e allo stesso tempo perseverino in modo stabile in una lode piena di riconoscenza: sono coloro che contemplano Dio.

Da questa contemplazione viene la settima forma di beatitudine, che consiste in un ritorno amoroso in Dio e nella pace divina, dove entrano il cuore e i sensi, il corpo e l'anima, con tutte le forze, in compagnia di tutti i felici presenti e a venire: è qui tutta la scorta e il seguito di questo ritorno amoroso verso Dio e verso la visione della pace divina. Quelli che fanno l'esperienza di questa forma di beatitudine sono felici, i pacifici, che possiedono la pace con Dio, con se stessi e con tutte le creature. È per questo che sono chiamati i Figli di Dio; ed è parlando di loro che il Profeta dice: "Voi siete divini e figli dell'Altissimo" (Sal 82,6).

Ma subito aggiunge: "Voi morirete come degli uomini e cadrete come uno dei principi" (Sal 82,7).

E con questo si intende l'ultima forma dove si conclude la nostra beatitudine, poiché, come noi saliamo, attraverso la forza di Nostro-Signore Gesù Cristo, fino alla visione della pace divina, dove siamo figli di Dio, così dobbiamo scendere con lui attraverso la povertà, l'inezia, la tentazione, la lotta contro la nostra carne, contro il demonio e contro il mondo. È nella lotta, in effetti, che egli ci fa vivere e morire come dei poveri uomini, così come ha fatto il Cristo, il Figlio di Dio vivente, che è un principe elevato al di sopra di tutte le creature. Si è abbassato, si è veramente gettato sotto i piedi di tutti i peccatori, soffrendo la povertà, l'inezia, la fame, la sete, la tentazione, il disprezzo, la lotta, il bisogno, la confusione, la vergogna e tutte le prove possibili all'esterno e all'interno. In mezzo a tutto questo lui rimaneva obbediente e docile come un agnello. Infine, per conservarci nel suo regno, ha deciso di morire come un uomo povero e miserabile.

Tuttavia, se vogliamo diventare felici e restare eternamente con lui, dobbiamo conservarci noi stessi nella sua grazia. Per questo, bisogna affliggere e crocifiggere la nostra carne e la nostra natura, resistendo alle tentazioni, ai voleri e ai desideri malvagi che possono elevarsi in noi contro l'onore di Dio. In questo modo potremo sempre salire con Nostro Signore Gesù Cristo verso suo Padre celeste come dei figli liberi, ma anche scendere con lui fino alla sofferenza, le tentazioni e tutte le prove, come suoi fedeli servitori.

Saremo noi allora così provati e così esercitati in virtù del fatto che ci fu facile di raccoglierci con il Cristo tanto spesso da vederlo, dovremo tuttavia soffrire persecuzione; perché noi siamo instabili e sparsi in una folla di pensieri ed immagini, tanto da vivere così bassi nel tempo. Il Cristo dice anche. "Felici coloro che subiscono persecuzioni per la giustizia, perché il regno dei cieli è a loro" (Mt 5,10). Ora, il regno dei cieli è il Cristo vivente in noi con la sua grazia, e il regno di Dio soffre violenza; è attraverso la forza del Cristo che vive in noi e lotta con noi che guadagniamo e conquistiamo questo regno.

Anche quando gli uomini ci ingiuriano e ci maledicono, ci perseguitano e dicono di noi ogni genere di malvagità, ingiustamente e mendacemente, perché noi serviamo Dio, dobbiamo compiacerci, secondo la parola del Cristo, perché abbiamo una ricompensa piena e sovrabbondante in cielo.

Nessuno sarà premiato se non colui che avrà combattuto legittimamente. È per questo che è meglio essere con il Cristo nella tribolazione e nella sofferenza, che di essere senza di lui nella gioia e nelle delizie. Lui ha detto, in effetti, attraverso il Profeta: "L'uomo che è nella tribolazione io lo libererò, perché egli ha sperato in me e io lo proteggerò perché egli ha conosciuto il mio nome. Lui mi ha invocato e io lo ascolterò. Io sono con lui nella tribolazione: io da essa lo sottrarrò e lo glorificherò" (Sal 91,14-15). E allora il Profeta Davide dice: "Signore, voi non avete preparato una tavola contro coloro che ci causano la tribolazione e la sofferenza."

CAPITOLO QUARTO

Come bisogna ricevere il sacramento

La tavola di cui parla il Profeta, è l'altare di Dio, dove noi riceviamo un cibo vivente che ci vivifica, ci fortifica in tutta la sofferenza e ci fa vincere tutti i nostri nemici come anche gli ostacoli.

È per questo che il Cristo stesso dice a tutti gli uomini: "Se voi non mangiate la mia carne e non bevete il mio sangue, non avete in voi la vita" (Gv 6,53) E ancora: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue possiede la vita eterna, perché vive in me e io in lui" (Gv 6,56)

Questo vivere reciproco, è dunque la vita eterna. E come lui ci fa vivere quaggiù in mezzo ad una lotta spirituale, noi abbiamo bisogno di un cibo fortificante che ci faccia trionfare nella lotta e lottare ancora trionfando. Questo cibo è nascosto, è un pane celeste che non è dato se non a colui che ottiene la vittoria nella lotta e che nessuno conosce se non l'ha gustato e ricevuto.

Ascoltate adesso le mie parole e carpitene la lezione e il senso. Se volete ricevere il corpo di Nostro Signore nel sacramento, in un modo che sia glorioso per Dio e salutare per voi stessi, dovete possedere quattro qualità, che erano in Maria, la Madre di Dio, quando concepì Nostro Signore. Siatele discepolo e servitore e sedetevi a suoi piedi, al fine che attraverso i suoi esempi, ella possa insegnarvi come bisogna vivere, poiché lei è la sovrana padrona di tutta la virtù e di tutta la santità.

La prima qualità che possiede Maria e che voi dovete avere, è la purezza; la seconda è una vera conoscenza di Dio; la terza è l'umiltà, e la quarta un desiderio che nasce dalla libera volontà.

E per prima cosa guardate nel vostro specchio, che è Maria, questa prima qualità della purezza. Fin dal suo concepimento, Maria fu pura da ogni macchia e da ogni inclinazione al peccato, sia veniale che mortale. Anche l'inviato di Dio, l'angelo Gabriele, può dirle: "Ti saluto, piena di grazia, il Signore è con te" (Lc 1,28).

Tutto quello che è pieno di grazia è puro e tutto quello che è puro è pieno di grazia. Se dunque volete essere pieni di grazia e ricevere Nostro Signore, dovete essere puri con Maria. Per questo, provate e esaminate quello che compare nella vostra coscienza, e tutto quello che ci troverete che possa dispiacere a Dio accusatelo e confessatelo con cuore umile, davanti Dio e al vostro confessore. Trattenevi soprattutto dal dimenticare e dal lasciare affievolirsi quello che vi è sembrato di più grave e di cui voi avrete più vergogna e confusione; ma accusate voi stessi come un nemico mortale, e sarete puri e senza macchia. Quanto alle altre imperfezioni, che sono giornaliere e comuni di cui nulla si può conservare, parlatene brevemente e non ne siate preoccupati.

Di tutto quello che è peccato abbiate, al contrario, grande contrizione e rimorso di cuore, con una ferma volontà di fare sempre il bene e di mettervi in guardia da tutti gli sbagli veniali o mortali. Abbiate grande fede e amorosa fiducia in Dio, poiché è questo che fa perdonare i peccati, così come Nostro Signore ha detto in molti passi del Vangelo: "La vostra fede vi ha salvato". È la prima qualità per essere puri e ricevere con Maria Nostro Signore.

Ma in tutte le cose evitate le confessioni troppo lunghe e troppo verbose, che non serviranno che ad allontanarvi dalla pace e a gettarvi nell'errore e nelle scrupolo. Poiché elargendo anche nelle vostre confessioni tante parole inutili, quando si tratta di peccati veniali, e volendovi tranquillizzare più attraverso il vostro agire che attraverso la fiducia in Dio, voi rimarrete sempre al di fuori della luce e dell'insegnamento di Dio.

In questo modo non sapete più distinguere quello che nei vostri sbagli è grande o piccolo, più o meno grave. E quando per disgrazia vi scappa qualche cosa che voi avete consuetudine di accusare più del necessario, voi ne siete assolutamente turbati, annientati e rattristati, come se non vi siete mai confessati. Così, al posto della vostra coscienza dovrebbe regnare la speranza, la fede e l'amore di Dio, non ansia, timore e attaccamento a voi stessi. Se volete essere puro e abitare con Maria nel segreto della sua dimora, evitate tutto questo.

La seconda qualità, che nessuno può possedere se non ha una coscienza pura, è la vera conoscenza di Dio. Maria la aveva più di ogni altro, dopo suo Figlio che è la Saggezza stessa di Dio.

Tuttavia, quando l'angelo le ha portato il messaggio, lei fu piena di paura e si domandava che cosa poteva essere tale saluto. L'angelo le dice allora: "Non piangere, Maria, poiché hai trovato grazia davanti al Signore. Tu concepirai e partorirai un Figlio, e lo chiamerai Gesù. Lui sarà grande davanti al Signore, e sarà chiamato il Figlio dell'Altissimo. E il Signore, il Padre celeste, gli donerà il trono di David suo padre, cioè la potenza di David, e regnerà sulla casa di Giacobbe per l'eternità, e il suo regno non avrà fine" (Lc 1,30-33). Allora Maria dice all'angelo: "Come avverrà questo se io non conosco un uomo e voglio conservarmi vergine?" (Lc 1,34). E l'angelo le risponde: "Lo Spirito Santo discenderà dall'alto su di te e la forza dell'Altissimo ti coprirà della sua ombra. Anche il Santo che nascerà da te sarà chiamato il Figlio di Dio. Ed ecco che Elisabetta tua cugina ha concepito un figlio nella sua vecchiaia; ed è al sesto mese, perché niente è impossibile a Dio" (Lc 1,35-37).

Maria ascoltava queste parole e le capiva, informata dall'angelo e ancor di più dallo Spirito Santo. Ella allora dice: "Ecco la serva di Dio." E ugualmente, mentre Dio la elevava sovranamente, lei stessa si umiliava il più possibile, come aveva appreso dalla Saggezza di Dio. Poiché colui che è elevato non può rimanere stabile che attraverso l'umiltà; la caduta degli angeli precipitati dal cielo lo dimostra perfettamente.

Cosa c'è in effetti di più alto del Figlio di Dio? Ma anche cosa c'è di più umile che colui che serve Dio e tutto il mondo, come lo ha fatto il Cristo? E chi è più elevato se non la Madre di Dio? E tuttavia niente è più umile che essere la serva di Dio e di tutto il mondo come lo è stato Maria? Lei rimette anche la sua volontà completamente al piacere di Dio, con un grande fervore, dicendo all'angelo: "Mi succede secondo la tua parola!" (Lc 1,38). Lo Spirito Santo la ascolta e Dio ne fu così toccato nel suo amore che manda seduta stante nel santuario di Maria il Cristo che ci ha riscattato di tutti i nostri mali.

Così dunque è da Maria e dall'angelo che noi apprendiamo come il Figlio di Dio è venuto nel nostro mondo.

CAPITOLO QUINTO

Le cinque considerazioni relative al santo Sacramento

Bisogna innanzitutto sapere come noi dobbiamo ricevere il Figlio di Dio, nel corpo e nell'anima nel Santo Sacramento. L'insegnamento ci è donato, da una parte, come simbolo, nella legge ebraica, e, dall'altra parte, nella legge cristiana, per mezzo delle Sante Scritture. Ma la fede ci eleva al di sopra di tutto quello che è conoscenza naturale o tradizione scritta e ci dona una certezza, al di fuori di ogni dubbio, nella grazia di Dio.

Infine la santa Chiesa, che non può errare, ci istruisce attraverso i suoi insegnamenti e la sua pratica, in vigore dall'inizio del cristianesimo, così come attraverso gli scritti dei santi.

Voglio dunque esporvi cinque considerazioni relative al Santo Sacramento, che è utile ad ogni cristiano di conoscere. Il primo riguarda il tempo dove il Signore si è donato lui stesso ai suoi discepoli nel Sacramento. La seconda tratta della maniera e della forma di questo sacramento. La terza è relativa al modo e alla maniera in cui il Signore ha voluto donarsi a tutti. La quarta dice per quale motivo e ragione ha voluto donarsi velato e nascosto, e non ha scoperto, nello stato in cui si trovava allora e come è adesso nel cielo. La quinta infine si occuperà di diverse classi di persone che si avvicinano al santo sacramento, gli uni per la propria salvezza eterna e gli altri per la propria condanna.

Ascoltate ora quello che riguarda il tempo e la figura profetica del nostro Sacramento. Quando Dio, attraverso il Ministero di Mosè, fece uscire dall'Egitto i figli di Israele, si era al quattordicesimo giorno della luna di Aprile, che comincia sempre a Marzo, e fu allora che venne celebrata la prima Pasqua degli Ebrei. Per ordine di Dio, Mosè decide che in ciascuna casa si doveva mangiare un agnello arrosto e che con il sangue di questo agnello si dovevano tingere le porte, sugli stipiti e sull'architrave. In questo modo, gli Ebrei dovevano essere protetti contro lo sterminio e contro ogni male.

La stessa notte, in effetti, il Signore fece perire in tutti i paesi tutti i primogeniti degli uomini e degli animali, e Mosè, mandando fuori dall'Egitto il popolo di Dio, gli fece attraversare il mar Rosso ed entrare nel deserto, dove il Signore gli donò per quaranta anni un pane celeste come cibo.

Era il simbolo del nostro sacramento. Tutti i segni e simboli che erano stati donati agli Ebrei sono compiuti e i nostri sacramenti rimarranno fino alla fine del mondo; ma la verità, che ci è nascosta e che non è altro che la vita eterna, rimarrà per l'eternità.

Guardate: quando un grande re o un saggio signore vuole andarsene in pellegrinaggio in una terra lontana, raduna i suoi intimi e gli affida il suo paese, il suo popolo, i suoi figli e la sua famiglia, affinché li governino e li mantengano in buona pace, fino al giorno in cui ritornerà nella sua terra. È così che il Cristo, la Saggia eterna di Dio, il re dei re e il signore dei signori, avendo terminato il suo pellegrinaggio in questo mondo miserabile, ha voluto raggiungere il paese di suo Padre, per ritornare in seguito nell'ultimo giorno per giudicare il mondo. Il giorno prima di morire, fece una grande festa e la sera fece una cena, alla qua-

le invitò i più importanti principi del mondo, cioè i suoi apostoli, volendo affidargli e confidargli i suoi sacramenti ed anche il suo regno ed il suo popolo. Un agnello pasquale era stato preparato per la festa e lo mangiarono tutti insieme, secondo quanto prevede la legge ebraica. E questo agnello pasquale era in anticipo il simbolo del nostro Sacramento. Ma lo stesso giorno aveva fine il simbolo che era durato quattrocentoottantasei anni, ovvero dal tempo in cui Mosé aveva fatto uscire il popolo ebraico dalla terra di Egitto.

Il Cristo licenziò anche la legge ebraica, a cui apparteneva la prima Pasqua, e inaugurò anche la nostra legge e la nostra prima Pasqua, manifestando in questa la sua potenza senza limiti, la sua saggezza, la sua ricchezza e liberalità.

Tutto afflitto per la sua natura sensibile, si mostrò, secondo lo spirito, un ospite pieno di cortesia e di bontà, avendo da parte sua i suoi cari apostoli come conviviali. E sapendo che doveva morire il giorno successivo e separarsi da essi, volle fare il suo testamento e lasciarglielo affinché loro potessero trasmetterlo a tutti i fedeli fino all'ultimo giorno. Ci mise il marchio della sua morte, e tutti gli apostoli dopo di lui. E questo testamento non è altro che lui stesso, Dio e uomo, presente con tutti i suoi doni nel Sacramento.

Anche la festa è grande, felice e eterna, poiché è Gesù Cristo nato da Maria, il re del cielo e della terra, che l'ha istituita. Eletto da sua Padre celeste come il primo pontefice della cristianità, ha celebrato lui stesso la prima messa che fu per sempre. In quel momento ordinò i suoi preti gli donò l'unzione dei pontefici, allo stesso modo del profeta Mosé, offrendo il primo sacrificio della legge antica, aveva consacrato Aronne e i suoi figli, perché fossero preti e pontefici, donandogli potenza e qualità per governare il popolo di Dio fino alla venuta di Cristo. È per questo che, quando venne e ci servì per trentatré anni, lui, Dio e uomo, licenziò la legge ebraica, che non era che un simbolo, e inaugurò lui stesso il primo sacrificio della legge cristiana, di cui era il primo pontefice. Ci ha consacrato i suoi preti e i suoi pontefici e donò a loro e ai loro successori il suo potere, al fine di governare ed amministrare il suo popolo, in tutto quello che riguarda lo spirito, fino all'ultimo giorno, quando tornerà per giudicare.

È verso sera che lui comincerà così nella celebrazione della nostra messa.

CAPITOLO SESTO

Sulla materia e sulla forma del santo sacramento

Melchisédech, il grande prete del tempo di Abramo, aveva offerto del pane e del vino, come vero simbolo e anche come materia del nostro Sacramento. Allo stesso modo il Cristo, il nostro grande prete, prende del pane, nelle sue mani sante e venerabili, per il suo sacrificio. Poi alzando gli occhi verso il potentissimo Padre celeste, gli rende grazie, benedice il pane, lo spezza e dice: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo."

Poi, prendendo anche, nelle sue mani sante e venerabili, il calice che contiene il vino, rende grazie di nuovo a suo Padre, benedice il vino e lo dona ai suoi di-

scepoli, dicendo: “Bebetene tutti, questo è il calice del mio sangue, per una nuova ed eterna alleanza, il mistero della fede, che sarà versato per voi e per tutti in remissione dei peccati.”

Queste sono dunque la materia e la forma del nostro Sacramento. Il pane e il vino costituiscono la materia, mentre la forma si trova nelle parole di Nostro Signore: *Questo è il mio corpo*, e : *Questo è il mio sangue*. Poiché dicendo: *Questo è il mio corpo*, cambiò la sostanza del pane in sostanza del suo corpo, non nel senso che il pane fu annientato, ma nel senso che, cessando di essere pane, diventa il corpo di Nostro Signore. E non fu un corpo nuovo, ma lo stesso che era seduto a tavola, che mangiava e beveva in compagnia dei suoi discepoli. Lo avevano davanti a loro, presente nel Sacramento, esattamente come loro lo vedevano con i loro occhi seduto a tavola, questo gli dava grande gioia. Ma di vedere con gli occhi della fede questo stesso corpo presente nel Sacramento, era per loro una gioia ancora più grande.

Nessuno allora tra loro gli domandò: “Signore, come avviene questo?” poiché essi sapevano bene che colui che ha creato il cielo e la terra e tutte le cose dal niente, può anche cambiare una sostanza in un'altra, se lo vuole. A colui che in un batter d'occhio cambiò in sangue tutte le acque dell'Egitto e la sposa di Loth in statua, che fece sgorgare dalle rocce un'acqua abbondante e operò tanti altri miracoli riferiti dall'Antico e dal Nuovo Testamento, non gli è possibile tutto e tutto non dipende dalla sua volontà?

Notate ora che tutto il pane che era davanti al Signore al momento della consacrazione, come anche quello che hanno davanti a loro tutti i preti, in tutti i luoghi del mondo e su tutti gli altari, è un pane della stessa natura. Al momento della consacrazione, attraverso la virtù dell'intento richiesta e delle parole consacrate, tutte le ostie non sono che una sola sostanza semplice del corpo di Nostro Signore nel Sacramento: e tutto quello che apparentemente era pane diventa il corpo di Nostro Signore. Ed anche se le ostie sono dispensate in tutte le estremità della terra, il Sacramento è uno, e il corpo vivente di Nostro Signore dimora nella sua unità indivisibile, in tutto il Sacramento.

Voi dovete anche credere che il vino trasformato in sangue di Nostro Signore, alla consacrazione, è uno in tutti i calici e in ciascuno di loro, e che non si trova più abbondantemente in tutti che in uno solo, poiché non lo si può né dividere, né diminuire, né aumentare. E sebbene la consacrazione del corpo di Nostro Signore e quella del suo sangue siano divise e distinte, secondo la materia e secondo la forma delle parole, secondo la figura e anche secondo il senso, e che il Sacramento sia doppio, lui si unifica tuttavia in una sola realtà e non contiene che un solo Cristo. Poiché nell'ostia il corpo vivente di Nostro Signore non può essere separato dal suo proprio sangue, né il suo sangue nel calice essere separato dal suo corpo con il quale vive. Così il Cristo si trova indivisibile e unico in ciascuna parte del Sacramento.

La materia necessaria di questo Sacramento è il pane di frumento non fermentato e il vino mescolato con un po' di acqua, e è il simbolo dell'innocenza del Cristo, della sua dolcezza e della sua umiltà in mezzo agli uomini. È stato il prezioso grano di frumento che è morto e che, gettato a terra, ci ha donato molti frutti, cioè la nostra vita a tutti nella fede cristiana.

La stessa cosa è per la vera vigna piantata dal Padre nel giardino della santa Chiesa: dalle sue figure colano per noi il balsamo e il vino. Il profumo e il sapore deliziosi che ne scaturiscono inebriano gli amanti di Dio.

CAPITOLO SETTIMO

Sul modo e sulla maniera in base alle quali il Cristo si è donato nel santo sacramento

Chiunque voglia inebriarsi d'amore deve contemplare, scrutare e ammirare due segni dell'amore che ci testimonia il Cristo nel santo Sacramento, segni così alti e profondi che nessuno può cogliere, né comprendere pienamente.

Il primo ci insegna che il Cristo ha donato alla nostra anima la sua carne in cibo e il suo sangue in beveraggio. Una tale meraviglia d'amore non era mai stata capita prima. Ma è la natura dell'amore di donare e ricevere sempre, d'amare e di essere amato, e queste due cose si riscontrano in chiunque ama.

Così l'amore del Cristo è avido e liberale: se lui ci dona tutto quello che ha e tutto quello che è, in cambio prende in noi tutto quello che noi abbiamo e tutto quello che noi siamo; e lui richiede da noi più di quello che noi siamo capaci di donare. La sua fame è smisuratamente grande; ci consuma per intero fino alla fine, talmente la sua avidità è immensa e il suo desiderio insaziabile: lui divora fino al midollo delle nostre ossa. Tuttavia noi ci concediamo volentieri a lui, e più noi gli concediamo, più lui gusta le nostre attrattive. Ed anche se lui ci consuma, non può mai essere sazio, poiché lui è insaziabile e la sua fame è senza misura; noi siamo poveri, lui lo sa: ma non ne ha cura, non esige di meno.

Per prima cosa prepara i suoi pasti e consuma nell'amore tutti i nostri peccati e i nostri difetti. Poi, dopo che siamo purificati attraverso il fuoco dell'amore, lui piomba su di noi come l'avvoltoio sulla propria preda. Poiché lui vuole trasformare e consumare la nostra vita piena di peccato nella sua vita tutta piena di grazia e di gloria, che è sempre pronto a donarci, purché noi consentiamo a rinunciare a noi stessi e ad abbandonare il peccato. Se noi potessimo vedere l'ardente desiderio che ha il Cristo della nostra salvezza, noi non saremmo capaci di trattenerci e ci avvicineremmo noi stessi a lui. Sebbene le mie parole siano strane, quelli che amano mi capiscono bene.

L'amore di Gesù è di natura così nobile che, consumando tutto, vuole nutrire. Se lui ci assorbe interamente in lui, di risposta lui si dona lui stesso. Bisogna che nascano in noi la fame e la sete dello spirito, che devono farcelo gustare con un godimento eterno, e a questa fame spirituale così come all'amore del nostro cuore dona l'alimento del proprio corpo. E di questo corpo sacro, se noi lo prendiamo e consumiamo in noi con un'intima devozione, fluisce in tutto il nostro essere e nelle nostre vene anche il suo sangue glorioso e pieno d'ardore. Noi siamo infiammati per lui d'amore e di carità di cuore; corpo e anima, siamo impregnati di godimento e di gusto spirituale.

È così che lui ci dona la sua vita piena di saggezza, di verità e di insegnamenti, affinché noi lo imitiamo in tutte le virtù; e allora lui vive in noi e noi in lui. Lui ci dona anche la sua anima con la pienezza delle grazie che possiede, affinché, con una materia stabile, noi possiamo sempre restare con lui, in comunione d'amore, di virtù e di lodi di suo Padre. Infine, quello che oltrepassa tutto, ci offre e ci promette la sua divinità, per un giorno eterno. Ci si può sbalordire del fatto che esultano coloro che gustano ed sperimentano queste cose?

Dal momento che la regina d'Oriente può contemplare la ricchezza, la maestà e la gloria del re Salomone, si sente svenire davanti a tale meraviglia, e completamente fuori di sé perde i sensi. Ma voi potete comprendere quanto tutta la ricchezza e la maestà di Salomone erano poca cosa in confronto alla ricchezza e alla gloria che è il Cristo stesso che lui ci ha preparato nel santo Sacramento. Poiché se ci è possibile di ricevere tutto quello che appartiene alla sua umanità e quello che risiede tuttavia nel possesso di noi stessi, dal momento che veniamo a contemplare la sua divinità presente davanti a noi nel Sacramento, è un soggetto di tale ammirazione che noi dobbiamo elevarci nello spirito fino ad un amore superessenziale, poiché lo stupore e il trasporto ci farà svenire davanti al tavolo di Nostro Signore.

Ma è con devozione e amore di cuore che prendiamo nel cibo e che consumiamo l'umanità di Nostro Signore in noi stessi, perché l'amore attira a lui tutto quello che ama, e con un amore tutto simile Nostro Signore ci attira e ci consuma in lui, e ci riempie della sua grazia. Allora noi cresciamo, ci eleviamo al di sopra della ragione fino ad un amore divino che ci fa prendere e consumare spiritualmente il cibo celeste, e tendere d'amore puro verso la divinità. È allora che si incontra lo spirito, cioè l'amore senza misura, che consuma e trasforma il nostro spirito con tutte le sue opere, ci intrattiene con lui verso l'unità, dove si gustano il riposo e la beatitudine.

Così dunque, divorare sempre e essere divorati, salire e scendere con l'amore, è la nostra vita nell'eternità. Ecco quello che pensava il Cristo quando diceva ai suoi discepoli: "Ho desiderato molto di consumare questa Pasqua con voi prima di soffrire."

La nostra Pasqua, è il Cristo che noi riceviamo nel sacramento, come gli apostoli, riuniti tutti insieme alla Cena intorno al loro Maestro, lo ricevettero sotto forma di un alimento che nutre il corpo. E ciascuno di loro ci troverà un alimento eterno, per mezzo della fede, dell'amore e del desiderio, che sono come la bocca dell'anima, ed è così che loro ricevettero nel cibo il corpo di Nostro Signore Gesù Cristo, con tutte le sue membra, non tuttavia secondo la quantità materiale di questo corpo, seduti alla tavola della cena. Questa quantità materiale, lui l'aveva nascosta sotto la sostanza del suo corpo e nel Sacramento: poiché il suo corpo era vivente e se gli apostoli lo avessero mangiato come un alimento volgare, ne avrebbero sofferto. Ma lui gli donò, attraverso un processo soprannaturale, la sua vita assolutamente amabile, la sua carne, il suo sangue, la sua anima e la sua divinità: e era quindi il loro cibo spirituale, così come il suo e il nostro. Dimora tuttavia in sé stesso tutto quello che era, senza separazione né cambiamento nella sua natura.

Tutta la sostanza che il Cristo aveva ricevuto dalla Vergine Maria, sua madre, cioè la sua natura umana, fu donata per lui. E si concederà tutto intero e indivisibile in due modi, il suo corpo sotto l'aspetto del pane e il suo sangue sotto l'aspetto del vino, restando quindi tutti interi e senza divisione sotto ciascuno delle due specie. Poiché il suo corpo è il sostegno del suo sangue e il suo sangue è l'appoggio vitale del suo corpo; l'anima è la vita dei due, e questi tre elementi riuniti formano una sola vita indivisibile, che è il Cristo, vita che lui ha donato ai suoi discepoli e che ci ha lasciato nel sacramento. Allo stesso modo prima della consacrazione, le ostie, nelle mani di tutti i preti, sono tutte, senza divisione, una sola sostanza e una stessa natura di pane; ugualmente, dopo la consacrazione, sono l'unica sostanza del corpo di Nostro Signore che non si può dividere. Bisogna dire altrettanto del vino che si consacra nel suo sangue.

Così come, sotto ciascuna goccia nel calice, sotto ciascuna particella dell'ostia consacrata, anche se piccola, e ovunque nel pane, il Cristo è presente tutto intero, come è in cielo. Poiché, malgrado le particelle e le ostie siano divise, in tutti i luoghi, in una moltitudine di parti, il Sacramento resta uno e il Cristo è uno e indivisibile in tutto il Sacramento, su tutta la terra.

Come l'anima dell'uomo vive in tutte le sue membra e in ciascuna di esse, senza essere divisa né circoscritta, così il corpo glorioso di Nostro Signore è vivente in tutto il Sacramento, in tutta la terra, senza divisione né concatenazione al luogo, in modo da poter essere donato ugualmente a tutte le sue membra, cioè tutti coloro che lo desiderano nella fede cristiana. E ciascuno lo riceve tutto intero, secondo il suo modo particolare, in modo conforme ai suoi bisogni e ai suoi desideri. È quello che si chiama la comunione, cioè la partecipazione comune; poiché noi riceviamo tutti in comune il corpo di Nostro Signore nel Sacramento, ciascuno ricevendo in particolare tutto quello che gli altri ricevono insieme. E bene che i preti prendono alla messa il santo sacramento sotto le due sembianze, loro non ne ricevono più dei laici; la consacrazione è doppia, quella del calice e quella dell'ostia, ma il Cristo non è intero e senza divisione sotto ciascuna delle due sembianze.

Senza dubbio un incredulo può essere abbastanza folle da pensare e domandarsi: il sacramento che il Cristo consacrò fu consumato tutto intero dagli apostoli che lo circondavano in quel momento; cosa fanno quindi ora i preti? A questa domanda il Cristo ha risposto lui stesso, dal momento che, subito dopo la consacrazione, dice ai suoi apostoli: "Tutte le volte che voi farete questo, lo farete in memoria di me": cioè in memoria del mio amore, della mia passione e della mia morte; per ricordare anche che sono veramente Dio e uomo, potendo tutto in cielo e in terra.

Gli apostoli accolgono queste parole della bocca di Nostro Signore, secondo il senso di quello che avevano visto; loro le vedevano come una profezia, e allo stesso tempo come un ordine e un potere divino che lui ha donato a loro e ai loro successori, per assolvere questo compito fino all'ultimo giorno.

È per questo che, subito dopo la sua Ascensione, dopo che ebbero ricevuto lo Spirito santo che gli insegnò tutta la verità, cominciarono a celebrare la messa, in nome di Nostro Signore Gesù Cristo. E il suo Spirito parlava attraverso la loro bocca, dato che dicevano alla consacrazione: "Questo è il mio corpo, questo è

il mio sangue.” Loro ordinarono dei vescovi e dei preti da parte del Signore e in suo nome, donandogli il potere che loro avevano ricevuto da Dio di esercitare le funzioni sacerdotali nel mondo intero. La santa Chiesa possiede anche il suo fondamento nel Cristo, e il Cristo vive con lei.

Lei gli è unita fin dall’inizio, e resta in modo stabile in possesso del suo ministero fino all’ultimo giorno.

I preti, consacrando il santo Sacramento, sono degli strumenti volontari di Nostro Signore Gesù Cristo; è lui che, per la bocca di ciascuno e di tutti, dice: “Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue.” E ciascun prete consacra realmente il corpo di Nostro Signore, e tutti insieme non consacrano più di questo stesso corpo nella piena verità.

Ho finito così con la prima considerazione sull’amore che il Cristo ci ha mostrato e insegnato nel santo Sacramento.

La seconda testimonianza d’amore, che viene dopo, ci è segnalata in queste altre parole della consacrazione: “Questo è il calice del mio sangue, che sarà versato per voi e per tutti in remissione dei peccati.” Il Cristo le pronunciò dal momento che fece del suo sangue un bevanda per i suoi apostoli e per noi tutti, quando stava per versarlo e soffrire la morte per amore, a causa dei nostri peccati.

Mai si è conosciuto amore più grande che quello del Figlio di Dio sacrificando la sua vita alla morte e al prezzo di questa morte riscattandoci alla giustizia di suo Padre, per farci vivere con lui eternamente. Lui si è offerto, e noi con lui, alla clemenza del Padre, soffrendo una morte obbrobriosa; e il Padre ci ha ricevuto con lui nell’eredità celeste di suo Figlio. Ecco perché il Cristo ha fatto una doppia consacrazione, volendo lasciarci il ricordo del calice della sua passione, che ha bevuto per amore, per liberarci dalla morte eterna e comprare per noi a suo Padre la vita della grazia e della gloria. È quello che ci insegna la consacrazione del sangue prezioso. Ma la consacrazione del corpo di Nostro Signore ci mostra la grandezza del suo amore, che l’ha portato a volerci servire lui stesso dell’alimento e del cibo spirituale, al fine di vivere in noi e noi in lui, come lui ha detto precedentemente. Lui è morto per amore per farci vivere, e vive in noi affinché noi restiamo viventi in lui per l’eternità.

Questi sono due segni d’amore così alti, che nessuno può comprenderli pienamente. Ogni volta che noi ascoltiamo la messa e che prendiamo il sacramento, dobbiamo riempirci di queste cose e pensare all’amore del Signore, per dimenticare noi stessi ed abbandonare attraverso il suo amore tutto l’altro amore.

Se proviamo pene e sofferenza, potremo pensare a quello che lui stesso ha sopportato e sofferto, e lo seguiremo per obbedienza e abbandono di noi stessi, fino alla morte. Così come potremo gustare l’amore attraverso il quale ci ha eletto ed amato per tutta l’eternità, senza principio.

CAPITOLO OTTAVO

Sui quattro segni dell’amore eterno di Dio

Ecco ora quattro segni dell'amore eterno di Dio, così alti e grandi, che tutta la santa Scrittura, fin dal principio, ci fonda le sue redici.

La prima è che Dio ha creato l'uomo, per amore, a sua immagine e somiglianza. La seconda è che il Figlio di Dio, la Sapienza eterna, ha preso per amore la natura umana, rivestendola della propria personalità. La terza consiste nel fatto che lo stesso Figlio di Dio, Gesù Cristo, è morto per amore e ci ha riscattati attraverso il suo prezioso sangue, poi ci ha purificati nel battesimo da tutti i nostri peccati. È così che ci eleviamo al di sopra della nostra natura, ci ha unito a lui nello spirito del suo amore. Il quarto segno è che ci ha donato la sua carne e il suo sangue, tutto quello che lui ha ricevuto dalla nostra natura tutto quello che lui è, Dio e uomo, nel cibo e nel beveraggio, al fine di vivere in noi e di donarci vita in lui per l'eternità.

Notate ora con grande cura questi quattro segni di amore: sto per spiegarveli ancora più chiaramente.

Dio, di tutta l'eternità, ha tanto amato il mondo che ci ha donato suo Figlio unico in quattro modi.

Innanzitutto la santa Scrittura ci insegna che Dio Padre celeste ha creato tutti gli uomini a sua immagine e somiglianza. La sua immagine è suo Figlio, la sua propria sapienza eterna: "Tutte le cose hanno vita, dice San Giovanni, tutto quello che è stato creato era vita in lui." : e questa vita non è nient'altro che l'immagine di Dio, nella quale eternamente Dio ha conosciuto tutte le cose e da cui vengono tutte le creature.

Così dunque questa immagine, che è il Figlio di Dio, è eterna, anteriore a tutta la creazione. È in relazione a questa immagine eterna che noi siamo stati tutti creati. Poiché nella parte più nobile della nostra anima, demanio delle nostre forze superiori, noi siamo costituiti allo stato dello specchio vivente ed eterno di Dio; noi vi portiamo scolpita la sua immagine eterna, nessun'altra immagine ci potrà mai entrare. Continuamente, questo specchio resta sotto gli occhi di Dio e partecipa così all'immagine che vi è scolpita all'eternità stessa di Dio. È in questa immagine che Dio ci ha conosciuto in se stesso, prima che noi fossimo creati, e che ci conosce ora, nel tempo, creati per lui stesso. Questa immagine si trova essenzialmente e personalmente presso tutti gli uomini; ciascuno la possiede tutta intera e indivisibile, e tutti insieme ne hanno una sola. In questo modo, noi siamo tutti uno, intimamente uniti nella nostra immagine eterna, che è l'immagine di Dio e la sorgente in noi tutti della nostra vita e della nostra chiamata all'esistenza. La nostra essenza creata e la nostra vita ci sono attaccate, senza intermediari, come alla loro causa eterna.

Tuttavia il nostro essere creato non diventa Dio, non più che l'immagine di Dio non diventi creatura. Poiché noi siamo creati ad immagine, cioè per ricevere l'immagine di Dio; e questa immagine è increata, eterna, lo stesso Figlio di Dio. Nell'essenza di Dio, è tutta l'essenza, e nella sua natura, è tutta la natura.

La natura in Dio è feconda, possiede la paternità, lei è Padre; e per la fecondità di questa natura, il Padre è nel Figlio e il Figlio nel Padre. Ma il Figlio è nel Padre nella sua qualità di Figlio e senza essere distaccato da lui, come un frutto immanente della natura paterna. È per questo che la natura appartiene tutta insieme al Padre che genera sempre e al Figlio che è continuamente generato: ma

al termine stesso della generazione, il Figlio è una seconda persona eternamente generata dal Padre, e dal loro reciproco amore derivato, come un ardore cocente, lo Spirito Santo la terza persona, che si riversa in tutte le creature pronte a riceverlo.

La parte più nobile della nostra anima è sempre pronta, perché è completamente libera e senza immagini, rivolta e continuamente incline ai suoi principi.

È per questo che lei è come uno specchio eterno e vivente di Dio, ricevendo sempre e senza interruzione la generazione eterna del Figlio e l'immagine della santa Trinità, in cui Dio si conosce, secondo tutto quello che lui è, essenza e persone. Perché questa immagine è tutta essenza e in ciascuna delle persone lei è tutta la natura. E questa immagine, noi la possediamo tutti, come una vita eterna, al di fuori di noi stessi, prima di essere creati; e nella nostra natura creata, lei è superessenza della nostra essenza e vita eterna. Da qui viene che la sostanza della nostra anima possiede tre proprietà che ne fanno una sola nella natura.

La prima proprietà dell'anima, è una nudità essenziale, senza immagini: da qui noi somigliamo e siamo uniti al Padre e alla sua natura divina.

La seconda proprietà può essere chiamata la ragione superiore dell'anima; è una luce da specchio, dove noi riceviamo il Figlio di Dio, la verità eterna. Per queste luminosità, noi gli somigliamo, ma nell'atto di ricevere, siamo uno con lui.

La terza proprietà, la chiamiamo la scintilla dell'anima: è una tendenza intima e naturale dell'anima verso la sua sorgente ed è lì che riceviamo lo Spirito Santo, l'amore di Dio. Per questa tendenza intima, siamo simili allo Spirito Santo; ma nell'atto di ricevere diventiamo uno spirito e un amore con Dio.

Queste tre proprietà costituiscono una sola sostanza indivisibile dell'anima, un fondo vivente, dominio di poteri superiori. Somiglianza e unione sono in noi tutti per natura; ma per i peccatori, restano nascoste nel loro profondo essere sotto lo spessore dei loro peccati.

Così dunque se noi vogliamo scoprire e conoscere il regno di Dio che è nascosto in noi, dobbiamo condurre una vita intimamente virtuosa, nello stesso tempo ordinata esteriormente e dotata di una vera carità. Imitando anche il Cristo in tutti i modi, potremo, nel mezzo della grazia, dell'amore e delle virtù, elevarci fino alla sommità superiore di noi stessi, dove Dio vive e regna. Noi non possiamo, in effetti, contemplare né conoscere la beatitudine che è Dio stesso attraverso una luce naturale, né attraverso alcun artificio o industria qualsiasi, ma solamente attraverso la grazia divina. È per questo che Dio ci ha donato le forze superiori della nostra anima al fine di ricevervi la sua somiglianza, cioè la sua grazia e i suoi doni, che ci rinnova, ci eleva al di sopra della natura e ci rende simili a lui per amore e virtù.

Questa somiglianza soprannaturale con Dio, che ci dona la grazia e le virtù, eleva la nostra memoria fino ad una nudità senza immagini, la nostra intelligenza alla verità semplice e il nostro volere alla libertà divina: e così siamo simili a Dio per la grazia e le virtù, e, colui che oltrepassa la somiglianza, uniti a lui nella beatitudine. Tale è la prima garanzia d'amore per Dio alla natura umana, di averci creato a sua immagine e somiglianza.

Ma dal momento che il primo uomo, Adamo, smise di obbedire e trasgredire l'ordine del Signore, perse nello stesso tempo per il suo peccato la somiglianza con Dio; fu bandito dal Paradiso e si vide chiudere l'entrata del regno di Dio per lui e per noi tutti con lui.

Questa fu l'occasione per Dio di donarci a tutti un secondo pegno d'amore, inviando il suo unico Figlio nel nostro mondo, affinché fosse uomo con noi e fratello di tutti. E il Figlio di Dio si è umiliato perché noi ci elevassimo; si è impoverito per arricchirci; si è consegnato al disprezzo per riempirci di onori.

Tuttavia le sue umiliazioni non lo hanno fatto decadere, poiché lui è rimasto quello che era. È rimasto Dio diventando uomo, al fine che l'uomo diventi Dio. Ha preso la nostra umanità a tutti, come un re prende gli abiti dei suoi familiari e dei suoi servitori, in modo che noi siamo rivestiti con lui dello stesso abito, che è la natura umana.

Ma allo stesso tempo, come privilegio unico, ha donato alla sua anima e al suo corpo nato dalla pura Vergine Maria, il vestito reale della sua personalità divina. Per natura questo abito non apparteneva che a lui solo, poiché lui è Dio e uomo in una sola persona. Per esserne rivestiti noi stessi con lui, abbiamo bisogno della sua grazia, che ci dona il potere di amare di tale sorta che noi rinunciamo a noi stessi e oltrepassiamo la nostra personalità creata. In questo modo si costituisce per noi l'unione con la sua persona, che è la verità eterna.

Per natura, in effetti, lo sapete, siamo tutti nati inclini alla collera, omicidi, transfugi dal regno di Dio. È il fatto del primo uomo che, per la sua disobbedienza, ha perso la grazia che doveva trasmettere a tutti i suoi discendenti nella natura umana. Per espiare questo peccato, il Padre ci ha inviato suo Figlio, che ha preso la nostra natura e per l'operazione dello Spirito Santo si è fatto uomo. Ma questa non era sufficiente perché i nostri peccati fossero perdonati, poiché il Padre voleva punirlo secondo la giustizia. È per questo che lui consegnò suo Figlio alla morte per espiare i peccati del mondo, e il Figlio si sottomise alla morte, e lo Spirito Santo compì questa opera nell'amore.

È la terza garanzia di amore, che consiste in quello che il Figlio di Dio ha liberato attraverso la sua morte ed ha, attraverso il suo sangue prezioso, riscattato e pagato davanti alla faccia di suo Padre. È dunque grazie alla sua morte che noi viviamo. Siamo stati purificati per lui nella fontana di sangue e di acqua che sgorga da parte sua; il suo sangue ci ha riscattato e l'acqua ci unisce al suo Spirito in amore. Così restiamo noi continuamente in lui, unendoci nello spirito. È che ci mostra l'acqua che è mescolata con il vino nel calice dove si consacra il sangue; poiché in questa acqua unita al vino alla consacrazione, vediamo il popolo di Cristo che gli è unito e vive nel suo sangue; ed è questa la vita che nessuno può possedere né conoscere se non è un cristiano fedele, unito al Cristo nel suo amore.

Infine c'è un quarto pegno di amore, che il Cristo ha lasciato ai suoi amici di scelta che vivono in lui. Questo pegno, noi lo riconosciamo in quello che il Cristo ha voluto donarci, come cibo e sostegno, un alimento e un beveraggio di grande prezzo, la sua carne e il suo sangue, che di diritto non appartiene che a lui solo. Lui stesso ha detto, in effetti: "Colui che mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui; non morirà, ma vivrà in eterno." Questo

bisogna intendere spiritualmente di una vita simile a quella degli angeli e dei santi, che hanno il Cristo come cibo e come bevaggio, e non si servono per questo né dei denti né della bocca. Poiché il Cristo è il pane vivente del cielo; il Padre lo ha inviato al mondo e con amore noi lo mangiamo e ce ne nutriamo spiritualmente come fanno gli angeli e i santi nel cielo, e come il Cristo stesso nel suo amore ci consuma tutti in lui.

Così, consumare ed essere consumati è avere una vita eterna e felice nel Cristo che è di nuovo cibo e bevaggio. Tuttavia, quelli che fanno così desiderano maggiormente il santo Sacramento, e allo stesso tempo hanno più capacità ed attitudine degli altri uomini; poiché amano i modi e le pratiche della santa Chiesa, come il Cristo le ha stabilite e ordinate per il suo onore ed utilità del suo popolo. Così loro crescono, continuamente si fortificano nella grazia e in tutte le virtù, interiormente ed esteriormente, poiché tutto quello che hanno spiritualmente all'interno, lo ricevono anche esteriormente nel santo Sacramento. Santi per quello che ricevono, più santi ancora per quello che possiedono, i due processi uniti gli donano la suprema santità.

Quelli, invece, che ricevono il santo sacramento indegnamente, nello stato di peccato mortale, pronunciano loro stessi la loro condanna. Quanto a quelli che non lo ricevono né nello Spirito Santo, né sacramentalmente, sono morti davanti a Dio, vivendo semplicemente secondo la natura, al di fuori della grazia.

Ho detto come noi dobbiamo riceverlo e come si lo si consuma e si è consumati.

CAPITOLO NONO

Cause e ragioni per le quali il Cristo ha voluto donarsi velato e nascosto nel sacramento, e non si è scoperto nella forma che possedeva allora sulla terra e che ora ha nel cielo

Ci sono molte persone villane e insensate che pretendono di essere più sagge del Cristo, la Sapienza di Dio. Si domandano perché il Cristo ha voluto donarsi nel santo Sacramento velato e nascosto, al posto di rivelarsi, come era allora e come è ora in cielo.

Le sante Scritture gli danno la risposta, dicendo: "Tutto quello che Dio ha fatto è cosa molto buona, e tutto quello che viene da lui è ben ordinato". Il profeta Isaia dice anche: "Una luce si è sparsa attraverso il popolo che errava nel regno delle tenebre e della morte." Questa luce è il Cristo, secondo la parola di San Giovanni: "E la luce brilla nelle tenebre e le tenebre non se ne sono impossessate." È per questo che san Paolo insegna che attualmente guardiamo come in uno specchio e una somiglianza; ma nella vita eterna, vedremo faccia a faccia la gloria di Nostro Signore Gesù Cristo. Noi lo conosceremo chiaramente come lui stesso ci conosce da sempre. Ma noi possiamo già conoscerlo attraverso la luce della nostra fede, come lo conoscevano gli apostoli, così bene prima della sua morte

come dopo la sua resurrezione. Loro vedevano un uomo, ma la loro fede gli diceva che era Dio e che la divinità si nascondeva nell'umanità.

Allo stesso modo, vediamo dagli occhi del nostro corpo il santo Sacramento e crediamo che il corpo di Nostro Signore ci si nasconde per noi. Se il Signore, in effetti, si mostrasse a noi con la gloria e la chiarezza che ha in cielo, noi non potremmo sostenere lo sguardo. Poiché i nostri occhi sono mortali e la sola chiarezza del corpo di Nostro Signore ci accecherebbe e ci farebbe perdere i sensi. Capite da questo quando è grande, al di sopra di tutta la comprensione, deve esserci la chiarezza spirituale della sua anima e della sua divinità. È per questo che, lo sapete, Nostro Signore Gesù Cristo ha voluto velare e nascondere nei Sacramenti e in alcuni segni sensibili tutto quello che ci ha donato come fondamento della nostra vita spirituale. Lui è anche nel santo Battesimo, che dona l'accesso alla vita spirituale: l'acqua e le parole consacrate lo costituiscono pienamente. Tutti gli altri doni che il Cristo ha affidato alla sua Chiesa sono ugualmente velati sotto simboli differenti, come il crisma, l'olio, certe parole e certi atti, dei segni e dei sacramenti, il tutto dietro regole fisse e secondo i bisogni di ciascuno.

Ma soprattutto di tutti i doni il Signore, Gesù Cristo, ha nascosto e velato per noi la sua carne e il suo sangue nel santo Sacramento, attraverso la virtù delle sue parole. E lo ha fatto al fine di obbligarci a vivere in basso, in mezzo a tutti i suoi doni, con una fede ferma e non nella chiarezza e gloriosa contemplazione; perché è attraverso la fede integra che si merita la contemplazione eterna.

È per questo che sono insensati coloro che vogliono trasportare la vita eterna e la gloria di Dio nel tempo, o il tempo nell'eternità, poiché le due cose sono allo stesso modo impossibili.

Vedere Nostro Signore come è in cielo renderebbe impossibile e disumano mangiare il suo corpo e bere il suo sangue. Ma attualmente è il Sacramento che noi mangiamo realmente, e per il fatto del Sacramento, mangiamo la carne del Signore e beviamo il sangue, nella nostra anima, attraverso la fede e l'amore; e così noi siamo uniti a lui e lui a noi. Questa unione amorosa, il Cristo, la Saggazza di Dio, l'ha concepita nel suo spirito e l'ha realizzata nella verità della sue opere, tale che essa esisteva nelle figure e nei simboli da quando è iniziato il mondo.

Notate bene questa unione d'amore che il Cristo vuole avere con noi tutti. Prima della consacrazione, tutte le ostie che, in tutto l'universo, i preti hanno davanti a loro, non sono insieme che una sola sostanza di pane. Alla consacrazione, per un effetto della potenza di Dio, la sostanza del pane è cambiata nella sostanza del corpo di Nostro Signore, la sostanza e il corpo stessi che lui ha in cielo: e nel Sacramento, noi lo riceviamo tutto insieme sostanzialmente. Ma nella sostanza noi riceviamo anche la lunghezza, l'estensione, la grandezza, tutto quello che appartiene al corpo forma una sola cosa con la sostanza. È allora che noi riceviamo tutto nel Sacramento. In questo modo, il corpo di Nostro Signore si trova sacramentalmente in tutti i paesi, in tutti i luoghi, in tutte le chiese; possiamo sollevarlo e deporlo, portarlo e conservarlo nelle pissidi, prenderlo nel ciborio, donarlo e riceverlo.

Ma se si tratta della forma che lui ha in cielo, con le sue mani, i suoi piedi, e tutte le sue membra e la pienezza della gloria che possiede davanti agli angeli e ai santi, allora lui non lascia il luogo dove è la sua dimora; resta permanente. Sotto questa forma, noi non possiamo riceverlo né ora né mai.

Tuttavia, all'ultimo giorno, quando entreremo in cielo con i nostri corpi gloriosi, saremo con il Signore e nella casa del Signore; contempleremo con i nostri occhi di carne il suo viso glorioso e ascolteremo con le nostre stesse orecchie la sua voce dolce e piena d'amore, ed anche il nostro cuore e i nostri sensi saranno pieni della sua gloria. Allora noi fonderemo d'amore e di gioia il lui e lui in noi. Noi non possiamo tuttavia, fino a quando saremo così in basso, contemplare sotto una tale chiarezza la faccia di Nostro Signore: i nostri sensi non potrebbero sostenerla. Dobbiamo dunque ora avanzare nella fede cristiana e ricevere il santo Sacramento con devozione, reverenza ed amore, al fine di potere dietro questa via conoscere e gustare la beatitudine eterna.

Amen

CAPITOLO DECIMO

Quanto differiscono le persone che si avvicinano al santo sacramento, gli uni per la propria salvezza eterna, gli altri per la propria condanna

Ci sono ora delle distinzioni da stabilire tra coloro che ricevono il santo Sacramento, che siano chierici o laici.

La prima categoria, dalla quale comincio, comprende coloro che per natura provano tenerezza nel cuore. Dal momento in cui sono toccati dalla grazia di Dio, alla condizione che la seguono e le obbediscano, la loro affezione e il loro desiderio si scaldano e si commuovono d'amore per l'umanità di Nostro Signore, anche disprezzando e abbandonando facilmente tutto quello che è al mondo, al fine di potersi dedicare alla premura a tutto l'ardore dei loro desideri. E come loro non possono avvicinarsi a Nostro Signore se non nel Sacramento, provano un ardore impaziente, causato dal loro amore intimo e dal desiderio insaziabile che hanno di ricevere questo Sacramento, a tal punto che pensano a volte di perdere i sensi e morire se non possono ottenerlo. Ma si trovano pochi uomini di questo tipo. Sono, molto spesso, delle donne o delle ragazze, o pochi uomini; poiché queste persone hanno una complessione più delicata e non sono ancora elevate né illuminate secondo lo spirito. È per questo che l'esercizio della loro devozione resta sensibile e affettivo, interamente occupato dalla rappresentazione dell'umanità di Nostro Signore; e esse non possono concepire né comprendere come si possa riceverlo nello spirito al di fuori del Sacramento. Per questo succede che esse soffrano interiormente a causa dell'affezione e del desiderio che provano per Nostro Signore. Nessuno è allora capace di farle ragionare e calmare, di donargli aiuto né riposo prima che esse non abbiano ricevuto il Sacramento. Ma dal momento in cui l'hanno ricevuto, sono pienamente soddisfatte e si abbandonano al riposo, sostenute dall'inclinazione spirituale e dalla

dolcezza sovrabbondante che le inonda nell'anima e nel corpo. E questo dura fino a che una nuova grazia e un nuovo trasporto si impossessano del loro essere e di tutte le forze della loro anima. Poiché da allora esse sono colte di nuovo dall'affezione e dal desiderio, con grande impazienza, come se non avessero ricevuto niente. Il loro cuore si apre completamente e aspira a ricevere di nuovo il santo Sacramento; esse sembrano veramente non ragionare. Esse assomigliano molto a quell'ufficiale reale che pregava Nostro Signore di scendere a Capharnaüm e di guarire suo figlio in punto di morte. E come il Signore gli rispondeva: "Se voi non vedete dei miracoli né dei segni, non credete", l'ufficiale rispose: "Signore, scendi prima che mio figlio muoia." Poiché egli non credeva che Nostro Signore poteva guarire suo figlio se non veniva nella sua casa e non posava la mano sulla sua testa, o non faceva qualche altro segno per guarirlo.

È allo stesso modo che queste persone si comportano nel loro amore per il santo Sacramento, che è un segno reale della presenza del corpo di Nostro Signore. Il trasporto e il desiderio del Sacramento le getta in una lunga impazienza e, avvicinandosi al prete e a Nostro Signore, esclamano: "Signore, scendi nella mia casa attraverso il tuo sacramento, prima che io muoia d'amore." Il tempo che dura questa disposizione, esse conservano forza e coraggio e sono al riparo da peccati gravi, perché liberate da Dio. È per questo che lui gli ha permesso di ricevere il Sacramento ogni domenica ed altri giorni ancora, se si vuole donarglielo. Ma, se loro rifiutano questa grazia, esse devono pensare che è la volontà di Dio e ricordarsi allora, per applicare questo, le parole del Signore all'ufficiale reale: "Andate, vostro figlio è in vita." Quando l'anima, in effetti, nella sua fede ed amore, desidera ricevere il santo Sacramento, è piena di grazia; vive in Dio e Dio in lei. Questo pensiero dovrà bastare e consolarle.

Di complessione più delicata del solito, queste persone sono soggette ancora alle inclinazioni naturali. Così, quando vogliono pregare e dedicarsi alla contemplazione dell'umanità di Nostro Signore con affezione ed amore, sono a volte colpite e turbate, contro la propria volontà e il loro gradimento, dai moti della brama animale; poiché la loro pratica è ancora sensibile e resta sotto l'influenza della carne e del sangue. Ora, in questo stato, più riflettono su se stesse e pensano ai moti disordinati della loro sensibilità, più questi moti aumentano, e più la natura si dirige verso quello che è disordine ed errore. Se vogliono, al contrario, trionfare su queste impressioni e mantenersi pure al servizio di Nostro Signore, che dimentichino se stesse e rivolgano tutti i loro sguardi verso colui che amano. In questo modo, la sua immagine si imprime nella loro anima e nel loro corpo e nei loro sensi. Diventano pure e trionfano su tutto quello che potrebbe nuocerle.

Questa è la prima categoria di persone che ricevono in modo degno il santo Sacramento.

CAPITOLO UNDICESIMO

Sulla seconda categoria di persone

La seconda categoria è più elevata della precedente. Si compone di uomini che hanno lo spirito acuto e aperto, ma con delle inclinazioni e delle brame naturali. Dal momento in cui ricevono la grazia di Dio e ci restano, hanno più di una battaglia da sostenere, poiché la carne si oppone allo spirito. È per questo che si dedicano alla vita interiore e agli esercizi spirituali sotto gli occhi di Nostro Signore, e in questo modo fuggono tutte le tentazioni, emozioni e ribellioni della carne e del sangue.

Ma, dal momento in cui mettono in Dio la loro fede, la loro speranza e la loro fiducia piuttosto che nelle loro proprie pratiche ed opere, la luce divina li eleva al di sopra della ragione e dell'intelligenza.

Restano loro così elevati nella luce divina, ricercando e desiderando quello che supera la regione e resta incomprensibile, piuttosto che quello che possono scoprire e comprendere per se stessi, la loro fede diventa allora perfetta e il loro amore si stabilisce sulla sua vera base. Diventano liberi e conoscono Dio, la verità e la radice di tutte le virtù. Tuttavia, la natura resta viva, e la carne e il sangue si fanno sentire, così come i desideri, la grossolanità, la pigrizia e tutti gli altri desideri istintivi. Ma dal momento in cui questi uomini se ne rendono conto e ne prendono coscienza, respingono e disprezzano in loro stessi tutto quello che si oppone a Dio e al loro spirito e tutto quello che per loro sarebbe ritardo ed ostacolo nell'inseguimento del loro bene più grande. Fuggendo anche la sensibilità, si rifugiano interiormente nel loro spirito, davanti a Nostro Signore, con fede e devozione, e pregano umilmente, come faceva san Paolo quando era tentato dalla carne. È allora che lo spirito di Nostro Signore dà risposta alla preghiera umile, assicurando che la grazia di Dio è abbastanza forte per vincere tutte le tentazioni: poiché la virtù si consolida nell'imperfezione presso tutti coloro che lottano e si rifugiano nella preghiera, nel loro spirito e nella presenza di Dio. Questi uomini somigliano veramente al centurione del Vangelo che credeva già nel suo spirito, ma tuttavia era ancora pagano e incirconciso. Lui comandava a cento uomini d'armi di servirlo e gli obbedivano sempre. Ma lui aveva un servitore che giaceva senza forze nella sua casa e soffriva gravemente di paralisi. Come egli pregava il Signore di guarirlo, quest'ultimo gli rispondeva: "Io verrò e lo guarirò." Allora il centurione rispondeva: "Signore, io non merito che tu venga sotto il mio tetto, ma dì soltanto una parola e il mio servitore sarà guarito." Nostro Signore avvertì la fede di quest'uomo e immediatamente il suo servitore fu guarito.

Lui si reca anche dagli uomini di cui stiamo parlando. Essi soffrono delle inclinazioni impure e sono attirati nel peccato; l'amore e l'attrattiva per l'umanità di Nostra Signore sono presso costoro ostacolate e disturbate. Allo stesso tempo il loro servitore, cioè la parte sensibile, è in contraddizione con Dio e con la parte spirituale; e il nemico tormenta la loro sensibilità, poiché essa non vuole seguire lo spirito che si porta con amore al servitore di Nostro Signore.

Nel periodo in cui dura questa lotta, essi non possono avere della fervida attrattiva per il santo Sacramento; ma dicono nell'umanità del loro cuore: "Signore, io sono impuro; non merito che il tuo santo corpo venga attraverso il Sacramento sotto il tetto sporco del mio corpo. Signore, sono ancora indegno di ogni onore,

di ogni bene e di ogni consolazione che gli uomini virtuosi ottengono da te. Devo quindi sempre piangere e gemere, e camminare davanti a te con una fede ferrea. E, anche se sono povero e abbandonato, non ti lascerò, ma griderò e supplicherò sempre, fino a che la mia fede abbia ottenuto dalla tua grazia la guarigione del mio servitore. Io ti loderò allora e ti servirò nella mia anima e nel mio corpo, con tutto me stesso e con tutte le mie forze.”

È così dunque che agiscono gli uomini spirituali di questa seconda categoria, che piacciono a Dio di più di quelli della prima. Invalidi e soggetti alle inclinazioni di natura, privi di consolazione e di dolcezza da parte di Dio, sono tuttavia, nel loro spirito, pieni di fede, di devozione e di amore divino. Hanno lottato spesso con il demone, il mondo e la propria carne. Così hanno loro bisogno nello spirito di un alimento forte che li renda capaci di vincere tutte le cose, ed il corpo di Nostro Signore nel Sacramento. Essi dovranno dunque riceverlo tutte le volte che la loro regola, il loro ufficio o la lodabile consuetudine di genti spirituali che li circonda glielo permetterà.

CAPITOLO DODICESIMO

Sulla terza categoria di persone

Gli uomini virtuosi della terza categoria sono ancora più santi e più alti secondo lo spirito e la natura. Raccolti in loro stessi e docili all'influenza della grazia di Dio, camminano in sua presenza, con uno spirito libero ed elevato, che travolge dopo di lui il cuore e i sensi, l'anima, il corpo e tutte le sue forze. Sono padroni del loro spirito e della loro natura, e possiedono anche la pace vera. Poiché anche se possono provare ogni tanto delle emozioni nel loro essere, se ne rendono prontamente vittoriosi, in loro non provano alcun moto vizioso che duri. Hanno una vera conoscenza di Nostro Signore, tanto della sua divinità che della sua umanità; esercitano tale conoscenza con uno spirito spoglio di immagini, quando rientrano in loro stessi e si elevano d'amore puro fino alla natura di Dio, e quando si girano al di fuori con amore di cuore, portano l'impronta dell'umanità di Nostro Signore.

Con la conoscenza e l'amore crescono in loro il gusto e l'esperienza: e più essi gustano e sperimentano, più desiderano ed aspirano, ricercano e approfondiscono, e scoprono l'amore nel proprio cuore, nell'anima e dello spirito.

Questi uomini somigliano veramente a Zaccheo, di cui si parla nel Vangelo di san Luca. Egli desiderava vedere chi era Gesù; ma ne era impedito dalla grande folla di persone, poiché era basso e piccolo. Corre allora davanti a tutta la folla e sale su un albero, nel posto in cui Gesù doveva passare. Ma quando Gesù lo vede, gli dice: “Zaccheo, sbrigati a scendere, perché oggi stesso devo abitare nella tua casa.” E Zaccheo accoglie Nostro Signore con grande gioia nella sua casa e gli dice: “Guarda, Signore, dono la metà dei beni ai poveri, e se faccio torto a qualcuno nel rendo il quadruplo.” Al che Nostro Signore risponde: “Ecco, oggi la salvezza è stata donata a questa casa, perché quest'uomo è divenuto secondo

lo spirito un figlio di Abramo.” Per la sua fede, in effetti, egli è salito, ha visto e conosciuto Gesù, secondo il suo desiderio. Poi, per obbedienza, è sceso ed ha ricevuto umilmente nella sua casa Gesù, che ora conosce ed ama. Infine con grande liberalità ha donato i suoi beni, rendendo ancora al quadripolo il torto che aveva fatto, e così ha meritato di essere giustificato; questa è la sua vita, questo il suo nome e per questo egli possiede la santità e la beatitudine, e Gesù dimora sempre in lui, ora e nell’eternità.

Osservate ora come gli uomini di cui ho parlato somigliano molto a Zaccheo. Come lui, desiderano vedere e conoscere Gesù, ma la completa ragione come la luce naturale sono per questi troppo brevi e piccole. Così corrono essi superando tutto quello che è folla e molteplicità di creature: poi, per la fede e l’amore si elevano fino alla sommità dei loro pensieri, là dove lo spirito si trova spoglio di immagini e pienamente libero nella propria libertà. È qui che Gesù può essere visto, conosciuto ed amato nella sua divinità; poiché è qui che si presenta sempre agli spiriti alti e liberi che per amore per lui hanno superato se stessi. Lui si spande in abbondanza di grazia e di favori, ma gli dice anche: “Sbrigatevi a scendere, poiché l’alta libertà di spirito non può che essere mantenuta con la docilità dell’anima; e voi dovete conoscermi ed amarmi come Dio e come uomo, oltrepassando in altezza tutte le cose così come abbassandosi al di sotto di tutto. In questo modo, è sempre me che gusterete, quando vi elevo al di sopra di tutte le cose e di voi stessi fino a me, o quando vi umiliate come me e per me al di sotto di tutto e di voi stessi. È allora che devo entrare nella vostra casa e rimanerci in modo stabile con voi e in voi, e voi con me e in me.”

Quando questi uomini ascoltano, gustano queste parole e ne fanno esperienza, essi si affrettano a scendere in un grande disprezzo di se stessi, dicendo nell’umiltà del loro cuore, con un reale dispiacere della loro vita e delle loro opere: “Signore, non sono degno, sono assolutamente indegno di ricevere sotto il velo del Sacramento il tuo corpo glorioso nella casa piena di peccati del mio corpo e della mia anima. Ma, Signore, dammi la misericordia e abbi pietà della mia povera vita e di tutti i miei sbagli.”

Osservatelo bene, così a lungo che questi uomini vedano la loro inezia e i loro peccati, abbiano disprezzo di se stessi e praticino davanti a Dio timore amoroso, un umile disprezzo della propria persona e una vera speranza. E nella misura in cui si abbassano così per il disprezzo e lo spregio di loro stessi, in un vero sentimento di umiltà, essi raggiungono Dio e si elevano davanti a lui con una giusta riverenza.

La loro vita e pratica consistono dunque a girarsi da una parte verso Dio e a tornare poi verso se stessi. Quando si girano interiormente, tendono verso Dio con uno spirito elevato e libero, in una amorosa riverenza; e quando ritornano verso se stessi, è per il proprio disprezzo e annientamento. Considerano allora tutto quello che fanno o possono fare di buono, nell’interiorità o esteriorità, come non avendo alcun prezzo, né importanza o valore alcuno davanti agli occhi di Nostro Signore. Loro si dividono tra questi due atti, guardando tanto verso l’interiorità che tanto verso l’esteriorità, e restano sempre liberi di fare l’uno o l’altro a loro piacimento.

L'atto per il quale guardano verso l'esteriorità è secondo la ragione, ha come radice la carità e genera le buone pratiche e le sante opere; si allea con tutte le virtù e si esercita sempre sotto lo sguardo di Dio. Anche coloro che lo praticano restano essi sempre puri, con una coscienza senza macchia; crescono continuamente in grazia e in tutte le virtù, davanti a Dio e agli uomini.

Per quanto riguarda l'interiorità, essa si esercita tanto secondo la ragione, con l'aiuto di immagini e di mezzi, tanto al di sopra della ragione, senza immagini e mezzi. Quando è sottomessa alla ragione, è accompagnata allo stesso tempo da grandi desideri e piena di saggezza, poiché coloro che la praticano contemplano l'amore e la bontà di Dio, dove si apprende tutta la saggezza, e ci attingono verità, umiltà e libertà. È per questo che, mettendosi di fronte all'umanità di Nostro Signore Gesù Cristo, usano questo linguaggio: "Signore, tu hai detto: Senza di me, voi non potete niente. E ancora: Se voi non mangiate la mia carne e non bevete il mio sangue non avete la vita in voi. E: colui che mangia la mia carne e beve il mio sangue vive in me ed io in lui. Signore, quanto a me, io sono un povero peccatore, indegno del cibo celeste che tu stesso sei. Tuttavia, Signore, ti sei donato e concesso per il peccatore che disprezza se stesso, che confessa e proclama con contrizione i suoi peccati, e che ha veramente fiducia in te: è in lui che voi mettete le vostre compiacenze. Poiché tu ci hai insegnato che non sei venuto per chiamare il giusto, ma il peccatore, perché esso si converta e faccia penitenza dei suoi peccati. È per questo che io mi imbalanzisco e agisco liberamente, dimenticandomi me stesso con tutti i miei peccati davanti al padrone; poiché tu stesso dici: "Venite a me, voi tutti che penate e portate il fardello, io vi alleggerirò." Tu ci hai insegnato anche che sei il nostro pane vivente, sceso dal cielo; chi ne mangia, vive eternamente. Tu sei la sorgente d'acqua viva che dal cuore di tuo Padre arriva a noi attraverso l'operazione del Santo Spirito."

"Ecco perché, Signore, più io mangio, più ho fame; più bevo e più ho sete. Poiché io non possa né assorbirti, né consumarti; ma ti prego, Signore, per la tua eccellenza, di assorbirmi e consumarmi in modo che io sia con te e in te una sola vita. Che nella tua vita io possa elevarmi al di sopra di me stesso, al di sopra di tutti i mezzi e di tutte le pratiche, fino a questa realtà senza mezzi, fino a questa carità senza misura, dove tu sei la tua stessa beatitudine e quella di tutti i santi! Là io troverò il frutto e il bene di tutti i sacramenti, di tutti i mezzi e di tutta la santità."

Ma questo frutto, si deve cercarlo attraverso il procedere nei Sacramenti e nella vita santa; e tuttavia lo si scopre senza mezzi e misure, attraverso un amore eterno e senza fine. Nell'eternità, restiamo in noi stessi e saremo felici, ordinati secondo i mezzi della gloria, ciascuno in particolare secondo la misura delle proprie virtù e del proprio amore. E al di sopra di noi stessi, gioiremo di Dio e vivremo in lui, al di fuori dei mezzi, in questo amore senza fine che è lui stesso.

Coloro che comprendono e regolano anche la loro vita possono ricevere ogni giorno il santo Sacramento, se si vuole donarglielo; poiché tutto è in ordine presso di loro, sono pieni di grazia e di virtù, nell'interiorità e nell'esteriorità, in tutte le loro pratiche.

È la terza categoria, che comprende gli uomini più alti e più degni di avvicinarsi al Sacramento. Si riconoscono nella loro vita e nella loro pratica quattro qualità.

La prima è una coscienza pura libera dal peccato. La seconda è una scienza e una saggezza sovranaturali che orientano lo sguardo interiore ed esteriore, cioè la contemplazione e l'azione. La terza è la vera umiltà di cuore, di volontà e di spirito manifestata nei modi, nelle parole e nelle opere. La quarta qualità infine consiste nell'essere morto in tutto quello che è proprietà o volontà propria, per entrare nella libera volontà di Dio, nell'essere morto alle immagini che anebbian l'intelletto, per stabilirsi nella verità spogliata dalle immagini, che è lo stesso Dio. Poiché la nuda semplicità di spirito è il tempio stesso della divinità. Osservate ora che la Nostra Signora possedeva nella sua vita e nella sua pratica queste quattro qualità, quando conobbe Nostro Signore. Lei era pura, in effetti, vergine senza peccato e tutta piena di grazia di Dio. Lei testimoniava la sua scienza e saggezza nelle sue domande e risposte all'angelo che le insegnava la verità totale. Lei era veramente umile ed è questo che attira dal cielo sulla terra il Figlio di Dio. Infine lei era morta nella sua volontà ed è per questo che ha detto: "Ecco la serva del Signore; la sua volontà mi è sovraneamente desiderabile; che si compia la vostra parola."

Dal momento in cui lo Spirito Santo ascoltò questa risposta, lei si rallegrò talmente del suo amore divino che lui inviò per noi, al santuario di Maria, il Figlio di Dio che ci ha guarito di tutte le sofferenze.

Vedete ed apprendete come da quel momento Maria, eletta al di sopra di tutte le creature, poteva essere madre di Dio, regina del cielo e della terra, ha tuttavia scelto di essere la serva di Dio e di tutto il mondo. Così, dal momento in cui conobbe Nostro Signore, se ne andò in grande fretta sulle montagne, come una umile serva, al servizio di santa Elisabetta, madre di san Giovanni Battista, e ci restò fino al giorno del concepimento.

È allo stesso modo che il nostro caro Signore Gesù Cristo, suo Figlio, Dio e Uomo, dopo aver consacrato il santo Sacramento, lo ha donato ai suoi discepoli e preso lui stesso, si cinge di un panno e si inginocchia davanti a loro, gli lava e piedi e li asciuga con il panno che portava, dicendo: "Vi dono l'esempio, affinché vi serviate vicendevolmente come mi avete visto fare."

Così, negli ordini religiosi, coloro che ricevono un incarico o prelatura qualsiasi, sono obbligati a provvedere a tutte le giuste necessità della comunità, devono essi assolverle in tutta la buona volontà e carità, quale che sia l'altezza della loro contemplazione e della loro vita, ed anche ricevere Nostro Signore tutti i giorni. Provano essi dell'imbarazzo nel guardare in loro stessi e nel pregare, tutti carichi come sono della rappresentazione delle cose che gli sono ordinare e di cui devono prendere cura, e per le preoccupazioni degli affari esteriori che toccano la comunità; essi non devono pertanto, a causa di tutto questo, né dimettersi, né rassegnarsi al loro incarico, né esonerare se stessi. Ma bisogna che obbediscano, fino alla morte, a Dio, al loro prelato e a tutta la comunità, in tutto ciò che è onesto, buono e utile a tutti. Devono tuttavia poter conservare, quando si rivolgono a Dio, amore, timore e riverenza, e nel loro ritorno verso l'esteriorità, spregio e abnegazione di se stessi. Tutto quello che possono da allora fare o soffrire, che stimano (valutano) poco e lo guardano come niente, per vera umiltà. Che siano, a riguardo della comunità e di tutto il mondo, pieni di dolcezza, di buon umore e di generosità, pronti ad assistere ciascuno con discrezione, secondo i bisogni,

nella vera pace. Coloro che osservano queste regole, che siamo prelati e di rango inferiore, possono sempre avvicinarsi al Sacramento, quando lo vogliono e come lo facevano prima; poiché sono più conformi ora alla vita di Nostro Signore Gesù Cristo e all'insegnamento delle Scritture, assomigliano di più ai più grandi santi che ne facevano un tempo. Essi possedevano anche la vera radice della perfetta contemplazione e della perfetta attività in tutte le virtù. Io potrei dire la stessa cosa di tutti coloro che, al di fuori della vita religiosa, si esercitano al ritorno interiore e all'unità con Dio, e che, d'altra parte, si rivolgono verso l'esteriorità praticando le buone opere per l'utilità del prossimo, tutte le volte che lo reclama. Costoro, in effetti, sono tutti più perfetti, più elevati, più vicini a Nostro Signore e gli assomigliano di più di coloro che si dedicano esclusivamente all'interiorità senza rivolgersi all'esteriorità attraverso le opere della carità, purché restino padroni di loro stessi e che il servizio del prossimo lo esiga.

Chi nell'intimo vuole solo vivere e contemplare,
senza preoccuparsi di aiutare il prossimo,
non ha nessuna vita intima né vera contemplazione,
ma sbaglia in tutte le sue azioni.
Bisogna assolutamente guardarsene.

CAPITOLO TREDICESIMO

Sulla quarta categoria di persone

C'è in seguito una quarta categoria di persone spirituali che devono andare al Sacramento. Sono degli uomini dotati di buona volontà, che, ricercando sinceramente l'onore di Dio e la propria salvezza, si sforzano di osservare le prescrizioni, le regole e le buone usanze che gli insegnano o che leggono negli scritti degli antichi, come costoro le hanno stabilite prima di essi attraverso le parole e le opere. Costoro sanno anche come devono comportarsi al refettorio, al dormitorio e all'infermeria; quando devono parlare o tacere, digiunare o mangiare; quali osservanze debbono seguire quando sono malati o in salute, sempre secondo la regola e le forze della natura, con saggia discrezione. In tutte le cose essi fuggono la propria volontà, obbedendo, praticando sempre qualche bene quando sono in salute, miti e pazienti quando sono malati, lottando e dominando continuamente la carne e il sangue e tutto quello che è al mondo.

Tale è la regola comune presso tutti coloro che sono buoni, monaci o suore. Ma sono negligenzi nelle loro azioni o omissioni, attraverso le proprie inosservanze grandi o piccole, in qualsiasi cosa la coscienza gli rimprovera o gli denuncia come peccato, faranno bene a confessarsene e ad accusarsene umilmente al prete, con contrizione di cuore, poi a farne penitenza secondo le indicazioni, mettendo in Dio buona confidenza. Così potranno liberamente andare al Sacramento, affidandosi alla grazia di Dio, tutte le volte che la regola ordinaria o il buon costume ce li conduce. Quanto alle altre persone spirituali che, al di fuori degli ordini religiosi, sono di buona vita e obbediscono a Dio, alla santa Chiesa e ai loro superiori, per quello che è dei giovani, della celebrazione delle feste e di

tutte le pratiche comuni ai buoni cristiani, esse andranno così al Sacramento, secondo il consiglio del proprio confessore e le usanze del luogo dove abitano.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Sulla quinta categoria di persone

Ecco ora la quinta categoria di quelli che vanno al Sacramento. Queste sono delle persone preoccupate e piene di se stesse, che si credono giuste e sante, abili e sagge più di tutti, su quello che è da fare o da omettere. Esse non sono illuminate da Dio, ed è per questo che hanno grande stima di se stesse e delle proprie opere.

Molto spesso, mirano all'effetto, volendo apparire sante ed essere ritenute tali. Vogliono sempre avere vantaggio sugli altri uomini quando si tratta di confessarsi o di ricevere il Sacramento; e quando qualcuno in effetti fa più di loro, se ne adirano e se ne addolorano, poiché sembra che gli si faccia torto nel momento in cui li si anticipa; sono suscettibili e sensibili al sollecito, amando chi li loda e chi lo onora, ma non chi li umilia e chi gli resiste. Accettano volentieri di essere chiamati santi, essere circondati di onori e di benessere. In alcuna cosa non soffrono di essere diretti, istruiti né ripresi; ma vogliono loro stessi dirigere, insegnare e riprendere tutti coloro che li avvicinano. Come in chiesa si applicano a leggere, pregare, ad inginocchiarsi in bella forma, quando ritornano in sé si mostrano duri, aspri, tristi, brontoloni, di approccio difficile per i loro domestici e per le persone che li circondano. Tuttavia hanno la spudoratezza e l'audacia di andare spesso al Sacramento; poiché tutto quello che fanno gli appare giusto e ben fatto, o solamente uno sbaglio leggero, quando non rigettano sugli altri i propri sbagli.

Così, visto che queste persone si compiacciono della propria sorte, il loro spirito resta pieno di orgoglio e sono incapaci di riconoscere il male che nasce da una tale radice; poiché essi credono di meritare tutti i rispetti e avere sempre ragione in tutte le cose.

Se, in queste circostanze, possono evitare il peccato mortale, a causa della loro ignoranza e delle molte confessioni che fanno, la loro vita è tuttavia molto pericolosa. Quando essi si confessano, si deve spesso mostrare loro severità, riprenderli e mortificarli nell'orgoglio, e dirgli in tutta franchezza: "A rigore, per la misericordia del Signore, vi si può donare il santo Sacramento alle grandi feste, purché voi non siate senza speranza e possiate pazientare. Ma se voi siete miti e umili, potrete continuamente nutrirvi del Cristo e crescere in lui, allo stesso tempo approfittare in tutte le virtù."

CAPITOLO QUINDICESIMO

Sulla sesta categoria di persone

La sesta categoria di persone che possono ricevere il santo Sacramento comprende, in modo generale, tutti coloro che amano abbastanza Nostro Signore e la propria salvezza per non permettersi mai di compiere volontariamente e deliberatamente un peccato mortale. Il timore e l'amore di Dio e di loro stessi li portano ad osservare i suoi comandamenti e quelli della santa Chiesa, per quello che è da fare o da omettere e per tutte le cose che si impongono di pieno diritto e necessariamente. Una volta l'anno, cioè a Pasqua, desiderano confessare e riconoscere al prete i loro peccati grandi e piccoli, in tutta franchezza, come li hanno fatti, secondo tutte le circostanze dove possono essere e conoscersi colpevoli. Poi vogliono ricevere il santo Sacramento, secondo la regola e il costume dei buoni cristiani. Sono decisi da sempre ad obbedire sempre di buon cuore e a fare penitenza dei loro peccati, a piacimento del loro confessore, e secondo le circostanze e il genere dei loro misfatti.

Coloro che vivono così sono nella via comune con la quale si arriva in cielo, via che tutti i cristiani devono necessariamente seguire per essere salvi, comunque non senza severe penitenze e un lungo purgatorio.

CAPITOLO SEDICESIMO

Sulla settima categoria di persone

Viene in seguito la settima categoria, che comprende tutti gli uomini che meritano di essere disprezzati e respinti da Dio. Non gli si darà il Sacramento né durante la loro vita, né al momento della morte, a meno che essi non facciano penitenza.

Questi sono innanzitutto i pagani e gli ebrei e tutti gli infedeli. Poi sono i cattivi cristiani che bestemmano e disprezzano il Cristo, che non stimano l'augusto Sacramento o non credono che in esso sia presente la sua carne e il suo sangue. Sono tutti rei.

Le suggestioni e le tentazioni senza consenso della volontà non sono, è vero, soppresse con la grazia. Bisogna combatterle e trionfare con la fede, al fine di meritare ricompensa e non riprovazione; tuttavia è più santo, più facile e migliore praticare semplicemente la fede, al di sopra della ragione, senza alcuna pena né lotta.

Ci sono ancora altri uomini cattivi e diabolici che dicono di essere il Cristo in persona o Dio: il cielo e la terra sono stati fatti dalle loro mani, e li sostengono con tutto quello che esiste. Superiori a tutti i Sacramenti della santa Chiesa, non ne hanno bisogno e non ne vogliono. Quanto agli ordini e usi ecclesiastici e tutto quello che i santi hanno lasciato nei loro scritti, essi se ne prendono il gioco e non ne ricordano niente. Ma ritengono santi e perfetti, invece, la sregolatezza, una eresia detestabile e i costumi selvaggi che loro stessi hanno inventato. La

pena e l'amore di Dio sono fuggite dal loro cuore; non vogliono conoscere né bene né male e pretendono di avere conosciuto presso di loro, al di sopra della ragione, l'essere senza usanze. Così gli sembra, nella loro follia, che tutte le creature ragionevoli, buone o malvagie, angeli o demoni, diventeranno nell'ultimo giorno una sola essenza senza modes; e dicono che questa essenza sarà Dio, di natura felice, senza conoscenza né volontà.

È questa, voi lo sottolineate, l'opinione più empia e folle che si sia ascoltata dall'inizio del mondo.

Tuttavia molte persone che sembravano spirituali sono sedotte da queste idee e altre simili e diventano peggio dei demoni. La loro incredulità è condannata dai pagani e dagli ebrei, dalla legge naturale e dalla ragione e da tutto quello che è detto nella scrittura dei cattivi e dei buoni, degli angeli e dei demoni, dalle parole di Dio stesso e dai suoi atti.

La nostra fede cattolica, in effetti, ci insegna che Dio è Trinità nell'Unità e Unità nella Trinità, e che la sua natura è di conoscersi e amare lui stesso e di gioire intimamente del suo essere proprio; queste tre proprietà sono in lui invariabili ed eterne, senza inizio né fine. Allo stesso tempo lui è in se stesso la regola, il modello e come lo specchio di tutte le creature, ed è secondo questo esempio che ha creato tutto nell'ordine, nel modo, nel peso e misura che convengono, e così lui è in tutte le cose e tutte le cose sono in lui.

Questa vita ideale che noi abbiamo in Dio non si fa che con lui ed è felice per natura; ma, come gli angeli, noi abbiamo un'altra vita che Dio ha creato da niente, per durare eternamente. Essa non può essere felice per natura, ma per la grazia di Dio lo può divenire. Se dunque, ricevendo la grazia, possediamo fede, speranza, conoscenza e amore, le nostre opere diventano virtuose e piacevoli a Dio, e noi ci eleviamo al di sopra di noi stessi per unirci a lui. Ma nessuna creatura può mai divenire Dio.

Gli angeli stessi nel cielo non sono stati creati felici per natura, ma hanno ricevuto la grazia di Dio, e coloro che si sono rivolti verso di lui per la conoscenza e l'amore sono diventati felici, fermi e stabili, e uniti a Dio in un godimento eterno. Tuttavia non sono divenuti Dio e non potranno mai diventarlo; ma si tengono continuamente alla presenza del Signore, ciascuno separatamente e secondo la distinzione del suo stato e del suo ordine, come è stato stabilito da Dio in natura, in grazia e in gloria, e con i propri meriti. Loro restano così eternamente e noi tutti con essi, occupati a conoscere e ad amare, a gioire, a rendere grazie e a lodare Dio, ciascuno nel proprio stato e nel proprio ordine, in compagnia degli angeli, secondo chi ne è degno e chi lo ha meritato per le sue virtù. Ecco perché Nostro Signore dice che i nostri angeli contemplanو continuamente la faccia del Padre che è nei cieli.

Ma se gli angeli buoni si sono rivolti a Dio e hanno ricevuto la beatitudine, gli angeli cattivi, al contrario, si sono, per orgoglio, allontanati da Dio verso se stessi e si compiacciono nella nobiltà e del fascino che gli è stato donato per natura. Hanno disprezzato la grazia e il ritorno verso Dio e subito sono stati condannati e sono caduti dal cielo nelle tenebre maledette, dove devono dimorare eternamente.

Tuttavia, sono peggio dei demoni gli uomini ipocriti e senza fede che disprezzano Dio e la sua grazia, la santa Chiesa e tutti i suoi sacramenti, le sante Scritture e tutte le pratiche della virtù, pretendendo di vivere al di sopra di tutte le regole, liberi da tutto, persi nel vuoto come quando non esistevano, rinunciando a tutta la conoscenza, tutto l'amore, tutta la volontà, il desiderio, la pratica della virtù, come se fossero completamente vuoti. E poiché vogliono peccare e abbandonarsi alla propria malizia impura, senza coscienza e pena, dicono che nell'ultimo giorno del giudizio, angeli e demoni, buoni e cattivi diventeranno tutti una sola e semplice sostanza di Dio, non essendo tutti che una sola beatitudine essenziale senza conoscenza né amore di Dio. E dopo questo, aggiungono essi, Dio sarà senza volere, senza conoscenza, senza amore né di se stesso, né di alcuna creatura.

Ecco dunque il più grande disordine, la più cattiva e la più folle incredulità che fu mai intesa. A costoro non gli si donerà il santo Sacramento né in vita, né in morte e non li si seppellirà con i cristiani. Essi meritavano piuttosto di essere arsi al palo; poiché davanti a Dio sono condannati e appartengono al pozzo dell'inferno, ben lontani e ben più in basso di tutti i demoni.

Ci sono ancora, voi lo sapete, tutti coloro che vivono nel peccato mortale e imitano il mondo con una vita grossolana, senza timore, amore né riverenza per Dio; non obbedendo né a Dio, né alla santa Chiesa, né alla legge cristiana. Non andranno al Sacramento, non più degli orgogliosi e i persecutori del loro prosimo.

Avari, avidi, senza viscere,
collerici, invidiosi, crudeli e malefici,
che tempestano, bestemmiano, giurano e litigano
usurpano, accaparrano, sono pronti a tutto,
astuti, cattivi, ingannatori e cattivi consiglieri,
falsi e senza nessun credito in tutte le loro azioni,
pigri e pesanti, capaci di alcuna virtù,
ma zelanti, pieni di fretta, di calore al peccato,
intemperanti, mangioni e simili a dei maiali,
ebberi di buon mattino e anche la sera.
Che siano così pazzi non fa grande meraviglia;
non pensano che a mangiare, a bere, ad avere il ventre pieno,
è questo il loro dio: sono la preda del diavolo.
Vogliono riempire tutta la loro tonnellata di cibo, di pesce senza misura:
non c'è niente di buono da trarne.
Poiché è volere una vita impura
donare al proprio corpo piena soddisfazione,
in parole, opere ed attitudini.
Questi sono i recipienti del diavolo,
perché sono gli schiavi del peccato:
il demone è di pieno diritto loro padrone.
Guardate che cattiva cerchia loro tutti,
sono decaduti dalla grazia di Dio.

Non bisogna donargli il Sacramento,
perché tutta la loro vita non è che una caduta,
a meno che per contrizione essi non ritornino
e cerchino il perdono del Signore.
Poiché la grazia di Dio è sempre pronta
per coloro che vogliono correggere i loro misfatti.

Ecco dunque, quando il peccatore si converte, deplora e confessa i suoi sbagli davanti al prete, con la volontà di fare penitenza, Dio lo accoglie. Il prete si rallegra allora con i santi e gli angeli, e gli dona il santo Sacramento, in qualsiasi momento dell'anno ci si trovi. Ma a quelli che nella loro incoscienza, senza ripensamenti né contrizione, perseverano nella loro malizia, che siano in punto di morte o ancora in vita, non gli si donerà il Sacramento, e non li si interrerà con i cristiani. Poiché se l'uomo persiste nella sua cattiva volontà e resta senza contrizione nei suoi peccati, non c'è né papa, né prete che vive che possa assolverlo: se muore è dannato.

Si incontrano ancora degli uomini dotati di bontà naturale e di un felice temperamento, allegri di cuore, generosi e compassionevoli, di sangue caldo e facile a commuoversi, portati facilmente al bene o al male, secondo la società che frequentano. Cadono a volte in numerosi peccati gravi: ma quando vedono o ascoltano qualche cosa di positivo da parte di coloro che sono buoni, si lasciano facilmente prendere dai rimorsi e dalla paura dei propri peccati, e ritornano contriti alla penitenza.

In altri la coscienza si risveglia sotto l'influenza della malattia e della paura della morte; o anche in un tempo propizio come la quaresima, i sermoni ed altre pratiche di penitenza in uso nella santa Chiesa, hanno come risultato di intaccarli moralmente di contrizione e di fargli prendere coscienza dei loro peccati. Da questo momento, docili alla grazia di Dio, deplorano e confessano i propri peccati e desiderano dare soddisfazione a Dio, alla santa Chiesa e a tutti gli uomini, secondo il loro potere. Unendo anche la propria volontà a Dio, possono allora andare al Sacramento, sostenuti dalla sua misericordia. Malgrado essi cadano spesso, si lasciano sempre più facilmente commuovere e sono più disposti a rialzarsi rispetto al altri che hanno una tempra più dura e più cattiva. E quando essi restano rigidi, approfittano anche di più della grazia e delle virtù di coloro il cui temperamento è cattivo e snaturato.

Ancora, tutti coloro che in quaresima, si conformano al buon costume e fanno con lealtà e contrizione di cuore la propria confessione, che accettano la penitenza del loro confessore e hanno anche il buon proposito di vivere secondo la volontà di Dio, agendo o astenendosi e praticando la vera carità verso Dio e verso gli altri fratelli nella fede, allora riceveranno a Pasqua Nostro Signore, essendo in grazia con lui, secondo il consiglio del loro confessore e in vera umiltà di anima e di corpo.

Ci sono anche tutti quegli uomini che, vivendo nel mondo, si mantengono in accordo con Dio e con la santa Chiesa, ed hanno una tale buona volontà che con la grazia di Dio si mantengono solidi e non commettono gravi peccati. Che siano sposati o no, padroni o servitori, compratori o venditori, coinvolti in qualsia-

si genere di commercio, di lavoro o di onesto traffico, non vogliono in alcun modo ingannare né ledere gli altri, derubare né trattenere le cose altrui; ma veritieri e onesti in tutte le cose, essi desiderano solamente vivere secondo i comandamenti di Dio e della santa Chiesa, senza odio, né invidia, né avversione per le persone, generosi, al contrario, e compassionevoli verso tutti i bisognosi. Ascoltano volentieri la messa e le istruzioni; hanno timore, riverenza e amore verso Dio e tutte le persone per bene; si dispiacciono e confessano umilmente davanti al sacerdote tutte le proprie debolezze e si sottomettono alla penitenza e alle altre buone opere. Anche se presi da mille preoccupazioni esteriori per guadagnare il pane per sé e per la famiglia o fare l'elemosina ai poveri, possono tuttavia, confidando nella misericordia di Dio, ricevere il Sacramento in tutte le grandi feste, se lo desiderano. Poiché, anche se si imbattono spesso in sbagli veniali, hanno, secondo il proprio potere, una volontà buona e salda in tutte le cose.

Ora notate con attenzione quali sono gli uomini di buona volontà, il cui volere è unito a Dio in tutte le cose, per agire, astenersi o sopportare. Questa buona volontà nasce dalla Spirito Santo; è anche uno strumento vivente e docile con il quale Dio fa quello che vuole. La bontà nella volontà dell'uomo è l'amore di Dio infuso, che lo fa applicare a tutte le cose divine e ad ogni virtù. La bontà della nostra volontà è la grazia di Dio e la nostra vita soprannaturale versate in noi per aiutarci a combattere e a vincere tutti i peccati. Unita alla grazia di Dio, la buona volontà ci rende liberi e ci eleva al di sopra di noi stessi per unirci a Dio in una vita contemplativa. Quando essa si rivolge a Dio, è lo spirito incoronato dell'amore eterno; e quanto essa esce all'esterno, governa le buone opere esteriori. Essa è anche il regno dove Dio regna con la sua grazia; in essa vive la carità, l'amore di Nostro Signore. Al di sopra di se stessa è felice ed unita a Dio; con lei noi siamo incolumi dal peccato ed acquistiamo una vita virtuosa. In essa, infine, abbiamo la pace e la tranquillità perfette; e se noi viviamo in questo modo, possiamo ricevere Nostro Signore nel Sacramento, tutte le volte che vogliamo.

CAPITOLO DICIASSETTESIMO

Sulla vita contemplativa e prima di tutto sulla vita spirituale superiore che è in noi

Si incontrano degli amici che, superando la semplice pratica delle virtù, scoprono e riconoscono in loro stessi una vita superiore, cioè una vita dove il non creato ed il creato si uniscono, Dio e la creatura. Voi dovete sapere, in effetti, che noi possediamo una vita eterna dell'esemplare divino che è la Saggezza di Dio. Questa vita resta sempre nel Padre, fluisce con il Figlio e si riflette con lo Spirito Santo nella stessa natura: e così viviamo noi eternamente nella nostra immagine della santa Trinità e dell'Unità paterna. E da questo abbiamo una vita creata, fluendo dalla stessa Saggezza in cui Dio conosce la sua potenza, la sua saggezza e la sua bontà: ed è la sua immagine attraverso la quale lui vive in noi. Da que-

sta immagine di Dio la nostra vita trae tre proprietà, che ci donano la somiglianza con l'immagine ricevuta: poiché la nostra vita ha l'essere, contempla e ritorna continuamente verso la sorgente della nostra natura creata. Lì noi viviamo di Dio e per Dio; Dio vive in noi e noi in lui. È una vita superiore che è essenzialmente in noi tutti e per natura; poiché essa è al di sopra della speranza e della fede, al di sopra della grazia e di tutte le pratiche della virtù. Ed è per questo che la sua essenza, la sua vita e la sua azione è un tutto uno. Questa vita è nascosta in Dio e nella sostanza della nostra anima.

Ma come essa è in noi tutti per natura, c'è anche chi può percepirla al di fuori della grazia, della fede e di tutte le pratiche di virtù: queste sono le persone che si dedicano al raccoglimento naturale al di sopra delle immagini sensibili, nella semplicità nuda della loro essenza: credono allora di essere santi e felici.

Altri sognano addirittura di essere Dio: per questi niente è buono né cattivo, purché possano privarsi delle immagini, scoprire e possedere la propria essenza in uno stato di vuoto assoluto. Uomini ipocriti e senza fede, di cui ho già parlato precedentemente nella settima categoria, e ai quali non bisogna donare il santo Sacramento. Sono assolutamente nel falso e portano la maledizione di Dio e della santa Chiesa.

Ma adesso alzate gli occhi al di sopra della ragione e dell'esercizio di ogni virtù, e guardate con uno spirito amorevole e degli occhi attenti questa vita superiore che è la radice e la causa di tutta la vita e di tutta la santità. La si può considerare come un glorioso abisso della ricchezza di Dio e come una fonte vivente dove noi ci sentiamo uniti a Dio, e che sgorga in tutte le nostre forze nella grazia e in doni multipli, ciascuno ricevendo in particolare in base ai propri bisogni e secondo che ne sia degno. In questa sorgente di vita superiore noi siamo tutti uniti a Dio; ma nel ruscello della grazia che ne scaturisce c'è una distinzione, ciascuno di noi ricevendo in particolare quello che gli conviene.

Tuttavia restiamo sempre reciprocamente uniti attraverso la carità e la comunità di natura umana, ma soprattutto attraverso la vita superiore dove noi siamo tutti uniti a Dio. Questa unione con Dio oltrepassa la ragione e i sensi: ci dona un solo spirito e una stessa vita con Dio. E questa vita, nessuno la può vedere, scoprire, possedere se non è, per l'amore e la grazia di Dio, morto lui stesso nella vita superiore, battezzato in questa sorgente, avendo ricevuto lo Spirito di Dio nuova nascita della libertà divina. Poi bisogna che egli resti sempre interiormente unito a Dio nella vita superiore e attraverso la ricchezza e la pienezza del suo amore, rinnovandosi continuamente e facendo sgorgare, sotto l'influenza della grazia, tutte le virtù.

Guardate, questa è la vita eterna e celeste, nata dallo Spirito santo e alimentata continuamente dall'amore tra Dio e noi; poiché Dio opera eternamente nel vuoto della nostra anima, e noi abbiamo tutti una vita eterna con il Figlio nel Padre; e questa stessa vita sgorga dal Padre e nasce da lui con il Figlio; essa è eternamente conosciuta da lui con il Figlio e amata nello Spirito Santo.

Noi possediamo anche una vita superiore, che eternamente è in Dio prima di tutta la creazione. È dopo questa vita che Dio ci ha creato, non che lui ci ha tratto da essa, né dalla sua propria sostanza, ma creati dal nulla. E la nostra vita creata è legata alla vita eterna che noi possediamo in Dio come alla sua causa eterna,

che gli è propria per natura. È per questo che la nostra vita creata è, senza intermediario, una sola vita con quella che noi possediamo in Dio. E la vita eterna che noi possediamo in Dio è senza intermediario una con Dio. Poiché lui è un esemplare vivente di tutto quello che ha creato; è la causa e la fine di tutte le creature; è da una sola vista infine (veduta) che lui conosce se stesso e tutte le cose. E tutto quello che conosce distintamente nello specchio della sua saggezza, immagini, ordine, forme, ragioni, tutto ciò è verità e vita, ed è lui stesso questa vita, poiché in lui non c'è nient'altro che la sua propria natura. Tuttavia tutte le cose sono in lui come nella loro causa, senza esistenza propria. Ed è per questo che san Giovanni ha detto: "Tutto quello che è stato fatto era vita in lui", e questa vita è lui stesso.

Noi abbiamo dunque tutti, al di sopra del nostro essere creato, una vita eterna in Dio, come in nostra causa vivente che ci ha fatto e creati dal nulla; ma noi non siamo Dio e non ci siamo fatti da soli. Non siamo nemmeno derivati da Dio, secondo la natura; ma poiché Dio ci ha conosciuto e voluto eternamente in lui, ci ha fatti non per natura, né per necessità, ma nella libertà del suo volere. Lui conosce del resto tutte le cose, e tutto ciò che vuole può compierlo in cielo o sulla terra. Lui è in noi luce e verità; si mostra al vertice nel nostro essere creato, elevando il nostro pensiero alla purezza, il nostro spirito fino alla libertà divina e il nostro sentimento fino ad una nudità senza immagini. Ci illumina della saggezza eterna e ci insegna a guardare e contemplare la sua ricchezza immensa. Lì c'è vita senza fatica, in seno alla sorgente di tutta la clemenza. Lì si trovano gusto e sentimento di beatitudine eterna, soddisfazione completa senza che il riposo sia mai fastidioso.

Affrettiamoci dunque ad oltrepassare
tutto quello che fu con il tempo
per poter esultare d'amore;
poiché ci attende l'eternità.

All'inizio del mondo, quando Dio volle fare il primo uomo e donargli la nostra natura, dice, nella Trinità delle persone: "Creiamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza." Ora, Dio è uno spirito: parlare, per lui, è conoscere, e operare è volere; può tutto quello che vuole e ogni sua opera è graziosa e ben ordinata.

Lui ha quindi creato ogni anima allo stato dello specchio vivente dove ha impresso l'immagine della propria natura. In questo modo vive in noi attraverso la sua immagine e noi il lui; poiché la nostra vita è, senza intermediario, una con questa immagine e con questa vita che noi abbiamo eternamente in Dio. E la vita che abbiamo in Dio è, senza intermediario, una con Dio. Essa vive nel Padre con il Figlio non generato al di fuori, essa nasce dal Padre con il Figlio e fonde dall'uno e dall'altro con lo Spirito Santo; e così viviamo noi eternamente in Dio e Dio in noi. La nostra vita creata, in effetti, vive nell'immagine eterna che noi abbiamo nel Figlio di Dio, e la nostra immagine eterna è una con la Saggezza di Dio e vive nel nostro essere creato. Ed è per questo che la generazione eterna e la processione dello Spirito Santo si rinnovano sempre e continuamente nel

vuoto della nostra anima; poiché Dio ci ha eternamente conosciuti ed amati, chiamati e eletti.

Se, per quanto ci riguarda, acconsentiamo a riconoscerlo, ad amarlo e a legarci a lui, saremo santi, felici ed eletti per l'eternità. Il Nostro Padre celeste ci mostrerà allora, al sommo della nostra anima, la sua luce divina; poiché siamo nel suo regno e lui abita e regna in noi. E come il sole del cielo penetra con i suoi raggi, illumina e feconda tutta la terra, così la luce di Dio, che regna nella parte più nobile del nostro spirito, riversa in tutte le nostre forze dei brillanti e chiari raggi, cioè i suoi doni divini di scienza, di saggezza, di chiara intelligenza, di considerazione ragionevole e di discrezione in tutte le virtù. È questo il vero ornamento del regno di Dio nella nostra anima.

Ma l'amore senza misura che è Dio stesso regna nella purezza nel nostro spirito come un braciere di carboni ardenti. Fa scoccare delle scintille brillanti e accese che agitano e arroventano di un amore di fuoco il cuore e i sensi, la volontà e il desiderio, tutte le forze dell'anima, in una tempesta, un impeto, un desiderio d'amore senza misura.

Sono queste le armi con le quali noi lottiamo contro lo straordinario ed immenso amore di Dio, che vuole divorare tutti gli spiriti amorosi e inghiottirli in lui. L'amore, in effetti, ci arma dei suoi doni ed illumina la nostra ragione; ci dona il comandamento, il consiglio e l'ordine di opporci, di lottare e di mantenere contro lui il nostro diritto all'amore, più a lungo che possiamo, dispensandoci per questo forza, scienza e saggezza. Attraverso di lui tutte le nostre forze sensibili sono trascinate verso un sentimento interiore; fa in modo che il nostro cuore ami, desideri e gusti e permetta alla nostra anima di contemplare e di stabilizzare il suo sguardo; riversa in noi la devozione e ci fa salire in fiamme cocenti. È nell'amore, infine, che la nostra intelligenza attinge la conoscenza e il gusto della saggezza eterna; è esso che incita la potenza amorosa e fa bruciare e fondere di riverenza il nostro spirito davanti al suo volto.

Vedete, bisogna anche che la nostra ragione si allontani da ogni opera distinta; poiché le nostre forze diventano semplici nell'amore, tacciono e si inclinano in presenza del Padre. Questa rivelazione del Padre, in effetti, eleva l'anima al di sopra della ragione, ad una nudità senza immagini. L'anima è semplice, pura e senza macchia, vuota di tutte le cose ed è in questo stato di vuoto assoluto che il Padre mostra la sua luce divina.

A questa luce non possono servire né la ragione né i sensi, né osservazione né distinzione: tutto questo deve restare sotto; poiché la chiarezza senza misura acceca gli occhi della ragione e li obbliga a cedere alla luce incomprensibile. Ma al di sopra della ragione, nel più profondo dell'intelligenza, l'occhio semplice è sempre aperto, contempla e fissa la luce di uno sguardo puro, illuminato dalla luce stessa, occhio contro occhio, specchio contro specchio, immagine contro immagine. Questo triplo processo ci rende simili a Dio e ci unisce a lui; poiché la visione, per il nostro semplice occhio, è uno specchio vivente che Dio ha fatto per la sua immagine e dove lui l'ha impressa. La sua immagine, la sua luce divina con cui ha riempito tutto lo specchio della nostra anima, affinché nessun'altra luce né immagine ci possa entrare. Ma la luce non è l'intermediario tra noi e Dio; è ciò stesso che vediamo e la luce che ce lo fa vedere, ma non il nostro oc-

chio che vede. Perché, anche se l'immagine di Dio è senza intermediario sullo specchio della nostra anima e gli è unita, tuttavia l'immagine non è lo specchio e Dio non diventa creatura. Ma l'unione dell'immagine allo specchio è così grande e così nobile che l'anima è chiamata l'immagine di Dio.

In più, questa stessa immagine di Dio che abbiamo ricevuto e che portiamo nella nostra anima, è il Figlio di Dio e lo specchio eterno della saggezza divina, dove siamo tutti viventi, impressi eternamente. Tuttavia noi non siamo la Saggezza di Dio; poiché ci saremmo creati da soli, cosa che è impossibile e contro la fede. Ma tutto ciò che noi siamo e che abbiamo ci viene da Dio e non da noi stessi; ed anche se la nobiltà del nostro animo è grande, essa resta nascosta al peccatore come anche a molti dei buoni. E tutto ciò che possiamo conoscere nella luce naturale è imperfetto, senza gusto né sapore; poiché noi non possiamo contemplare Dio né scoprire nella nostra anima il suo regno senza l'aiuto della sua grazia e la nostra applicazione assidua al suo amore.

CAPITOLO DICIOTTESIMO

Circa la vita che si annienta nell'amore

È in Nostro Signore Gesù Cristo, come in uno specchio pienamente fedele, che Dio si mostra a chi vuole, cioè a coloro che rinunciano a se stessi e obbediscono alla sua grazia in tutte le circostanze, nell'agire o nell'astenersi e nel praticare tutte le virtù. Per la fede, la speranza e la carità essi si elevano al di sopra di tutte le loro opere fino allo sguardo puro dell'anima, che è l'occhio semplice sempre aperto, al di sopra della ragione, nel profondo dell'intelligenza. Lì si mostra la verità eterna che inonda il nostro sguardo puro, cioè l'occhio semplice della nostra anima, di cui l'essenza, la vita e l'operazione consistono nel contemplare, nel volare, nel correre e nel superare sempre il nostro essere creato, senza guardare né indietro né avanti. Felici gli occhi che vedono e a cui Dio mostra il suo regno e la sua gloria, che è lui stesso, poiché il nostro Padre celeste vive nel regno della nostra anima come in lui stesso. Là, al di sopra della nostra comprensione, in fondo alla nostra stessa intelligenza, lui ci dona la sua luce incomprensibile.

E il Padre con il Figlio infondono in noi il loro amore insondabile che oltrepassa volontà e fatica. La nostra volontà, la nostra buona volontà nell'intimo più profondo, è la scintilla accesa, il movimento vivente dell'anima: il Padre vi genera suo Figlio e il loro reciproco amore senza limiti vi scorre. Ma noi non possiamo comprendere il lavoro di Dio e il nostro intelletto non può penetrarvi; poiché tutte le nostre forze, con le loro opere, devono eclissarsi e sottomettersi alla trasformazione di Dio. Lì noi siamo sotto l'azione e l'influenza trasformatrici dello Spirito di Dio; lì noi siamo figli di Dio attraverso la grazia, non per natura; diventiamo semplici. Poiché tutte le nostre capacità si indeboliscono nelle loro opere, fondono e defluiscono di fronte all'amore eterno di Dio. Ecco perché questa vita si chiama una vita annientata nell'amore.

CAPITOLO DICIANNOVESIMO

Sullo stato di vuoto nella natura semplice e sulla purezza dello spirito

Comprendete ora come elevare bene il vostro spirito; poiché l'uomo in questo modo oltrepassa tutte le proprie capacità e la loro attività, e giunge ad uno stato di vuoto nella natura semplice e nella purezza dello spirito.

Ora, questo stato di vuoto è in noi la scomparsa di tutte le immagini. La natura semplice è lo sguardo rivolto verso la verità eterna. La purezza dello spirito è l'unione con lo Spirito di Dio, lì dove noi ci sentiamo uniti a Dio, uniti in Dio, uno stesso spirito con Dio e ci superiamo in Dio.

Questa unione vivente che noi sperimentiamo con Dio è attiva e si rinnova sempre tra noi e lui. In effetti, il bacio e l'abbraccio ci mostrano una dualità che non ci permette di restare in noi stessi. Vivendo al di sopra della ragione, non siamo comunque senza di essa, e abbiamo coscienza di toccare e di essere toccati, di amare e di essere amati, di ricominciare sempre e di rientrare in noi stessi, di andare e di venire come un lampo nel cielo. Poiché lottare così e combattere in amore è risalire una corrente: non possiamo né attraversare né oltrepassare la nostra natura creata.

Il tocco di Dio, questo sforzo intimo e profondo della creatura, è il grado supremo dove noi ci rincontriamo con Dio e ci uniamo a lui nell'amore. Da questa viva sorgente, in effetti, dallo Spirito Santo, agente della nostra unione a Dio, nasce con abbondanza un'onda così potente, così divinamente impetuosa, che noi non possiamo penetrare nel baratro del suo amore senza fondo: è il tocco di Dio. Ed è per questo che restiamo sempre in noi stessi, al di sopra della ragione e senza immagini, con gli occhi fissi sulla bellezza incomprensibile e tendendo verso essa tutte le nostre forze.

Sono queste le tre proprietà della natura dell'anima, la sua vita e la sua azione, ed è così che essa è simile a Dio nella sua parte più nobile, là dove risponde alla santa Trinità di Dio. Là, in effetti, essa è vuota, senza immagini, abitazione del Padre, suo tempio e suo regno. E lo stesso Padre genera suo Figlio, la sua luce infinita, davanti agli occhi dell'anima grandi, aperti e attenti; fa fluire il suo Spirito, dona il suo amore come prezzo di questo intimo sforzo umano teso verso l'eternità.

Quando noi agiamo, guardiamo sempre la somiglianza nella purezza del nostro spirito; poiché riconosciamo in noi stessi che il nostro sguardo e il nostro sforzo tendono verso un altro che noi stessi; in ciò noi abbiamo somiglianza. Ma quando è Dio che agisce, il suo Spirito esercita su noi la sua influenza e ci sottomette alla trasformazione della sua luce e del suo amore; da questo c'è più che somiglianza, noi diventiamo figli di Dio attraverso la grazia.

E quando sentiamo in noi che la nostra attività e il nostro sforzo vanno verso di lui, e che, dall'atra parte, sosteniamo la sua azione e il suo lavoro, è per l'effetto della sua luce, mentre nel suo spirito noi gustiamo il suo amore. L'unione ci rende uno stesso spirito, uno stesso amore, una stessa vita con lui, ma noi restiamo sempre creature: poiché, anche se trasformati nella sua luce e rapiti dal suo amore, riconosciamo bene e sentiamo che siamo altro rispetto a lui.

Quindi bisogna continuamente tendere verso di lui i nostri sguardi e i nostri sforzi: è la nostra opera per l'eternità. Poiché il nostro essere creati, non possiamo né perderlo, né completamente superarlo perché rimaniamo sempre altro rispetto a Dio. Il Figlio di Dio, in effetti, ha ben potuto prendere la nostra natura e farsi uomo lui stesso, non ci ha reso Dio; molti uomini vivono ancora nel peccato e sono empì, e portano la propria condanna.

Ma lo stesso Figlio di Dio ha un'anima creata dal nulla, ed anche un corpo formato dal sangue purissimo della Vergine Maria, anima e corpo che sono talmente propri e così ben uniti, che è tutto al tempo stesso il Figlio di Dio e il Figlio di Maria, Dio e uomo in una sola persona. E come l'anima e il corpo non fanno che un solo uomo, così il Figlio di Dio e Gesù Figlio di Maria non sono che lo stesso Cristo vivente, Dio e Signore del cielo e della terra, poiché la sua anima santa è informata dalla Saggezza di Dio. Essa non è tuttavia Dio, né la natura divina, poiché Dio non diventa creatura. Ma le due nature restando distinte sono unite in una sola persona divina: è Gesù Cristo nostro caro Signore.

Egli è solo con Dio al di sopra di tutte le creature, principe vivente e assolutamente potente in cielo e sulla terra, e nessun altro gli somiglia. Poiché la sua umanità è piena di tutti i doni di Dio e possiede la pienezza di tutta la santità; e mentre tutto quello che gli altri santi hanno ricevuto dall'inizio del mondo e possono ancora ricevere per sempre è diviso tra loro, secondo la volontà di Dio, l'umanità di Nostro Signore ha ricevuto solo lei la pienezza indivisibile di tutte le grazie, che da qui si riversa in seguito su tutte le creature che esse vogliono rinnovare. Ed è solo la sorgente di tutto il bene che noi possediamo o possiamo ottenere da Dio.

CAPITOLO VENTESIMO

Sulla dignità e la grande potenza di N. S. Gesù Cristo

È la grazia di Nostro Signore Gesù Cristo che deve illuminarci in tutta la verità, secondo i nostri bisogni. Dal principio, in effetti, quando la sua anima fu creata e unita alla Saggezza di Dio, essa era di intendimento così chiaro e di intelligenza così luminosa che conosceva distintamente tutte le creature presenti e a venire. La sua umanità santa ricevette dall'alto, dalle mani del Padre celeste, potenza e pieno potere su tutte le cose in cielo e in terra, al fine di poter a suo piacimento donare e prendere, comandare sulla morte e sulla vita, compiere dei prodigi e dei miracoli, perdonare i peccati, conferire la grazia e la vita eterna. Poiché tutto ciò che Dio ha creato è stato sottomesso alla sua umanità secondo tutti

i suoi voleri; lo Spirito Santo si è posato nella sua anima e nella sua natura umana con tutti i suoi doni; lui l'ha fatto ricco, generoso, prodigo di sé stesso verso tutti, secondo le necessità e i desideri di ciascuno.

Il Signore era umile, paziente, dolce e misericordioso, pieno di grazia e di fedeltà, obbediente, abbandonato alla sua volontà, senza rimprovero; e si è lasciato disprezzare e ripugnare lui stesso al di sotto di tutti gli uomini. Prosternato in ginocchio, ha adorato suo Padre, poi si è abbandonato alla morte per renderci felici e farci vivere con lui eternamente. È la nostra regola e lo specchio secondo il quale noi dobbiamo vivere. La sua umanità è una fiaccola di luce divina che ha illuminato il cielo e la terra e che brillerà eternamente. Il suo nome benedetto di Gesù era previsto, pronunciato e scelto, e l'angelo annunciò alla Vergine Maria, sua madre, che sarebbe stato il Figlio di Dio e suo Figlio, Dio e uomo in una sola persona. È così che ci è stato donato, per consacrarci la sua vita, servirci ed insegnarci, riscattarci e liberarci con la sua morte, purificarci infine dai nostri peccati nel suo sangue prezioso. Poi è salito al di sopra di tutti i cieli, al di sopra di tutti i cori degli angeli e porta la corona, assiso alla destra del Padre, assolutamente simile a lui per gloria e potenza. Davanti a lui tutte le ginocchia si piegano, poiché lui è Signore di tutti i signori e Re di tutti i re, e il suo regno non ha né fine né inizio.

Tuttavia esistono delle persone empie e insensate che pretendono di essere il Cristo o lo stesso Dio. Non hanno quindi né saggezza, né grazia divina, né potere, né virtù; sono invece destinati al fuoco dell'inferno. Poiché esiste un solo Dio e un solo Cristo; e questo stesso Cristo è Dio e uomo, cosa che appartiene solo a lui. Nell'ultimo giorno, quando lui giudicherà i buoni e i cattivi, costoro vedranno che non sono che uomini condannati e non Dio. Che costoro non sono il Cristo è quello che voglio dimostrarvi chiaramente.

L'umanità di Nostro Signore Gesù Cristo non ha, in effetti, sostentamento per se stessa, poiché essa non è la sua propria personalità, come presso tutti gli altri uomini, ma il Figlio di Dio è la sua ipostasi e la sua forma. Così essa è informata attraverso Dio e l'unione ipostatica gli conferisce saggezza e potenza al di sopra di tutto ciò che è inferiore a Dio. Assunta così da Dio, essa possiede dignità e saggezza, santità e beatitudine, al di sopra di ogni creatura. E il Signore è il solo erede del regno di Dio per natura e grazia, poiché il primo nato da suo Padre e da sua madre, principe e capo di tutti i suoi fratelli. Ma, se lo vuole e se, attraverso la sua grazia, noi ce ne rendiamo degni, ci farà partecipare alla sua eredità e al regno di suo Padre. Poiché ci ha promesso, a patto che noi lo serviamo, di essere là dove lui è, cioè in anima e in corpo nel palazzo della gloria di Dio.

Così dunque noi saremo lì per l'eternità con lui, avendo ciascuno la nostra propria gloria, rivestiti delle nostre opere, ornati e completi in virtù e in amore. E Gesù ci mostrerà il suo volto glorioso più chiaro del sole, e ascolteremo la sua amabile voce più dolce di ogni melodia. Saremo assisi al tavolo e ci servirà come fa un nobile principe per la sua famiglia amata e i suoi amici scelti. Tutto l'onore e tutta la gloria che egli ha ricevuto da suo Padre celeste ci sarà trasmessa attraverso di lui, mentre noi gli augureremo più che a noi stessi. Ed è questo che lui intendeva quando diceva: "Padre, voglio che tutto quello che mi avete

donato sia con me dove io sono, affinché io possa vedere la luce che voi mi avete donato.”

Noi la vedremo, in effetti, ne saremo tutti investiti, essa sorpasserà tutte le nostre opere e meriti; e così noi rallegheremo e glorificheremo nel Signore e in noi stessi; l'esultanza riempirà il cuore e i sensi, l'anima e il corpo, sarà debordante, eterna e senza fine. Questa sarà la più grande beatitudine di cui noi potremo gioire con il nostro caro Signore Gesù Cristo nel suo regno eterno.

CAPITOLO VENTUNESIMO

Sulla vera contemplazione, con una spiegazione sulla vita superiore che è in noi

Ora elevate completamente la vostra anima e il vostro sguardo al di sopra di tutti i cieli e di tutto ciò che è creato; poiché voglio mostrare la vita superiore che è nascosta in noi e che racchiude la nostra più alta beatitudine. Ne ho già parlato, ma senza spiegare in modo soddisfacente. Se in precedenza non ho proceduto con sufficiente ordine, lo sapevo e l'ho fatto con intenzione, riservandomi di aggiungere ora quello che ho ommesso. Guardate, dunque, e comprendete, voi tutti che siete elevati nella luce divina: io non mi rivolgo a nessun altro perché non può comprendermi.

La vita superiore che Dio ha stabilito in noi può considerarsi di quattro maniere: in relazione alla sua natura, al suo esercizio, alla sua essenza e alla sua superessenza.

CAPITOLO VENTIDUESIMO

Spiegazione della natura della vita

La natura della vita eterna che noi possediamo consiste per noi nell'essere nati da Dio, e questa vita non è che una con Dio, essa viene da Dio in noi e ritorna da noi in lui.

È con volontà, in effetti, che il nostro Padre celeste ci ha generato e eletto in suo Figlio. Così siamo noi figli di Dio per la grazia e non per natura; poiché è nella grazia di Dio che abbiamo una natura superiore ed una vita eterna; e nessuno può percepirla né scoprirla senza la grazia. Ma se vogliamo percepire e scoprire in noi questa vita eterna, dobbiamo per mezzo dell'amore e della fede elevarci al di sopra della ragione fino alla semplicità dello sguardo. Là noi scopriremo generata in noi la luce di Dio, cioè l'immagine stessa di Dio che ha trasformato il nostro semplice occhio: nessun'altra immagine ci può entrare. Tuttavia possiamo conoscere in una luce pura tutto ciò che è al di sotto di Dio, se lui ce lo vuole mostrare.

L'immagine di Dio è ricevuta attraverso lo sguardo di ciascuno, tutta intera e senza divisione, essa si dona tutta a ciascuno e resta in se stessa un tutto indivisibile. Quando noi la riceviamo è per essa che la conosciamo; ma quando siamo rapiti e trasformati per la sua luce, noi ci dimentichiamo di noi stessi e non facciamo più che una cosa sola con lei: così viviamo noi in essa e essa in noi, benché noi restiamo sempre distinti nella sostanza e in natura.

La luce di Dio che noi vediamo in noi non ha né inizio né fine, né tempo né luogo, né cammino né sentiero, né forme né figura né colore. Essa ci abbraccia, ci afferra e ci penetra completamente e tiene ben aperto l'occhio che ha reso semplice; resta così per sempre e noi non possiamo più fermarlo.

Tale è la prima considerazione, che riguarda la natura della vita eterna generata da Dio.

CAPITOLO VENTITREESIMO

Sull'esercizio della vita superiore

Segue la seconda considerazione, relativa all'esercizio della vita superiore tra noi e Dio.

Comprendete bene e elevate il vostro sguardo interiore fino alla sommità di voi stessi, là dove non siete che una sola cosa con Dio: poiché l'unione con Dio è per noi una condizione vivente ed eterna, dove Dio abita in noi e noi il lui. Questa unione è vivente e feconda, non può restare inattiva; ma essa si rinnova continuamente nell'amore attraverso nuovi incontri, a causa della inabitazione reciproca che nessuno può far cessare: non ci vede che attirare e seguire, donare e ricevere, toccare ed essere toccato. Il Nostro Padre celeste, in effetti, abita in noi e viene a visitarci lui stesso, elevandoci al di sopra della ragione e di tutta la considerazione. Egli ci priva di ogni immagine e ci trascina fino al nostro principio: là noi non rincontriamo che un deserto nudo e selvaggio, vuoto di tutte le forme o immagini, che si ricollega all'eternità.

È là che il Padre ci dona suo Figlio e che questo stesso Figlio si presenta al nostro sguardo privato delle immagini, con la luce infinita che è in persona, chiamandoci a lui e insegnandoci a fissare e a contemplare questa luce attraverso essa stessa. Da qui noi percepiamo la luce di Dio in noi stessi, noi ci vediamo in essa e gli siamo uniti. E sebbene essa ci avvolge, noi non possiamo afferrarla, poiché la nostra facoltà di comprendere è creata e la luce è Dio. Lasciamo allora il nostro sguardo correre con essa e seguirla in questa corsa attraverso la lunghezza e la larghezza senza fine, altezza e profondità senza misura. Ed anche se gli saremo uniti in modo semplice, non possiamo tuttavia raggiungere né afferrare quello che ci oltrepassa.

È così che il Padre è visto nel Figlio e il Figlio nel Padre, poiché essi sono una sola cosa in natura; e vivono così in noi e ci donano lo Spirito Santo, il loro amore reciproco, che con loro è una sola natura e un solo Dio abitante in noi, poiché Dio non è affatto diviso in se stesso. E lo Spirito Santo si dona a sua volta e vie-

ne a visitarci, tocca la fiamma ardente della nostra anima, essendo così il principio e la fonte di un amore eterno tra noi e Dio.

L'esercizio dell'amore si fa liberamente e senza timidezza: esso è di natura avido e liberale, reclama continuamente e allo stesso tempo si offre, dona e riprende. L'amore di Dio, in effetti, è avido ed esige dall'anima tutto ciò che è e tutto ciò che può donare. L'anima, da parte sua, è ricca e generosa e non vuole che donare tutto ciò che l'amore vorace desidera e reclama; ma essa non può raggiungere lo scopo, poiché non è che un essere creato, che dimora fissa e non si lascia espellere. Così malgrado tutto ciò che l'amore assorbe, divora, consuma ed esige dall'anima, al di là delle sue forze, e benché voglia da parte sua fondersi e annientarsi nell'amore, le occorre rimanere salda e non perire affatto.

L'amore di Dio, al contrario, è di una liberalità senza limiti; presenta e mostra all'anima tutto ciò che è, volendosi donare liberamente. Da parte sua, l'anima amorosa diventa vorace e avida, e aprendosi totalmente, spera di avere tutto ciò che le è mostrato. Ma essa è creatura e non può né comprendere né abbracciare completamente Dio. Ed è per questo che deve tendere, aspirare con tutte le sue forze e restare sempre alterata e affamata. Più essa si tende e si lancia con ardore, più vede che la ricchezza di Dio le sfugge, e questo si chiama correre verso ciò che fugge sempre.

Vedete come è potere dell'amore di donare e di prendere, ed è questo esercitare l'amore nella nostra vita superiore. Coloro che ne hanno esperienza sanno bene che dico la verità.

CAPITOLO VENTIQUATTRESIMO

Sull'essenza della vita superiore

La terza considerazione che segue tratta dell'essenza della vita superiore, dove noi siamo una sola cosa con Dio al di sopra di ogni esercizio dell'amore, nella fruizione eterna. Non è affatto questione di agire o di patire, è una inoperosità felice, qualche cosa che supera l'unione, l'unità con Dio, dove nessuno agisce se non Dio. Perché la sua azione è lui stesso e la sua natura; e quando lui agisce, restiamo, noi, inattivi, tutti trasformati e unificati nel suo amore, ma non una sola cosa nella natura; poiché questo sarebbe essere Dio e non essere più noi, cosa che è impossibile.

Ma al di sopra e al di fuori della ragione, riceviamo un chiaro sapere, dove non c'è più distanza tra noi e Dio; abbiamo oltrepassato noi stessi e, al di sopra di tutto l'ordine percepito, siamo trasportati fuori dallo spirito nel suo amore. Allora non c'è più domanda né desiderio, niente da donare o da ricevere; ma è solamente una essenza felice e inattiva, coronamento e ricompensa essenziale di tutta la santità e di tutte le virtù.

Ed è questo che si augurava il nostro caro Signore Gesù Cristo quando diceva: "Padre, voglio che tutto quello che mi hai donato sia una sola cosa come lo siamo noi." Indubbiamente non allo stesso modo, poiché è uno con suo Padre nella natura, visto che lui è Dio; è uno anche con noi nella nostra natura, visto che è

uomo; vive in noi e noi in lui per mezzo della sua grazia e delle nostre buone opere, e così lui è unito a noi e noi a lui.

Attraverso la sua grazia e con lui noi amiamo e ricerchiamo il nostro Padre celeste; questo amore e questa ricerca ci uniscono a lui, ma senza renderci una sola cosa con lui. Poiché il Padre ci ama, e noi lo amiamo di conseguenza e nel fatto di amare e di essere amati sentiamo sempre una distinzione e una dualità, ed è questo il carattere dell'amore eterno.

Ma, quando al di sopra di tutto l'esercizio di amore noi siamo abbracciati e afferrati con il Padre e il Figlio nell'unità dello Spirito Santo, allora siamo tutti una sola cosa, come il Cristo Dio e uomo è una sola cosa con suo Padre nel loro amore reciproco senza limite. E questo stesso amore ci consuma tutto insieme in una fruizione eterna, cioè in una essenza felice e senza azione, al di fuori della comprensione per tutte le creature.

CAPITOLO VENTICINCESIMO

Sulla superessenza della vita superiore

Nello stato di inoperosità di cui ho appena parlato, quando siamo una sola cosa con Dio nel suo amore, nasce uno stato superessenziale di contemplazione e di conoscenza, il più alto che si possa esprimere attraverso le parole: questo si chiama vivere morendo e morire vivendo, cioè passare dalla nostra essenza alla nostra beatitudine superessenziale. È quello che succede quando, per mezzo della grazia e del soccorso di Dio, abbiamo abbastanza potere su noi stessi per privarci delle immagini tutte le volte che lo vogliamo e pervenire a questa inoperosità dove siamo una sola cosa con Dio nell'abisso senza fondo del suo amore. Là c'è una piena soddisfazione, poiché abbiamo Dio in noi e noi siamo felici nella nostra essenza, sotto l'azione di Dio con il quale siamo una sola cosa in amore, non affatto in essenza né in natura. Ma noi siamo felici e beatitudine stessa nell'essenza di Dio, là dove gode di lui stesso e di noi tutti nella sua altissima natura. È questo il cuore dell'amore che si nasconde in una oscurità e in un non sapere insondabile.

Questo non sapere è una luce inaccessibile, è l'essenza stessa di Dio; per noi è sempre superessenziale, solo per Dio è essenziale; poiché Dio è lui stesso la sua propria beatitudine e gode di se stesso nella sua propria natura. E noi, quando godiamo di lui, siamo morti, sommersi e persi secondo il nostro godimento, ma non secondo la nostra essenza. Poiché il nostro amore e il suo amore sono sempre simili e una sola cosa quanto a godimento, quando lo Spirito ha assorbito il nostro amore e l'ha inghiottito in se stesso in un solo godimento e beatitudine.

Ma quando dico che siamo una sola cosa con Dio, bisogna intenderlo di amore e non di essenza né di natura. Poiché l'essenza di Dio è non creata, mentre la nostra è creata; tra Dio e la creatura la distinzione è immensa. Ed è per questo che, benché loro siano uniti, non possono diventare assolutamente una sola cosa. Se la nostra essenza si riducesse a niente, non avremmo né conoscenza, né amore, né beatitudine. Ma la nostra essenza creata somiglia ad un deserto selvaggio e

desolato, dove Dio vive e ci governa, e in questo deserto noi erriamo senza mezzi né misura, poiché non possiamo passare dalla nostra essenza alla nostra superessenza che attraverso l'amore.

Così dunque siamo felici nella nostra essenza quando viviamo in amore; ma diventiamo beatitudine nell'essenza di Dio quando, morti noi stessi nell'amore, passiamo alla fruizione di Dio. Viviamo sempre nella nostra essenza per mezzo dell'amore, e ci superiamo sempre nell'essenza di Dio per mezzo della fruizione. È per questo che definiamo questo una vita che muore e una morte che dona la vita, poiché noi viviamo con Dio e moriamo in Dio. Felici i morti che vivono e muoiono di questa sorte, poiché sono entrati nell'eredità di Dio e nel suo regno!

Ora pregate tutti con fervore
vicino al nostro caro Signore,
con amore autentico,
in favore di ciascuno di coloro
che hanno fatto o scritto questo,
per donarci il sapere;
e per coloro che leggono o ascoltano
affinché siano tutti eletti
nel regno dell'alto,
dove tutti di comune accordo,
eternamente e senza fine,
canteranno le lodi di Dio.
Perché noi possiamo ottenerlo,
e arrivare così in alto,
ci aiuta Gesù il Figlio di Dio!
In modo che con lui tutti insieme,
sotto gli occhi del nostro Padre celeste,
possiamo cingere la corona.
Questa è la vita eterna,
è praticare gioia incessante,
e avere come ricompensa Dio stesso.
Là brilla il volto del ben amato,
e delle nobili voci fanno intendere
delle melodie senza uguali;
là ci rallegheremo insieme
e in amore moriremo:
il volto del nostro ben amato è così bello!
In esso ci glorificheremo
e sempre esulteremo,
poiché là noi siamo liberi e fiduciosi.
Con Dio avremo il regno,
e lui ci ordinerà,
ciascuno nel suo trono di gloria.
Allora noi praticheremo il suo amore,
e lui stesso si donerà a noi,

e noi vivremo in lui.
Se ci ameremo vicendevolmente,
troveremo certamente la sua grazia,
e diventeremo i suoi familiari.
Ora osserviamo i suoi comandamenti,
poiché lui è un Dio autentico
nella Trinità delle persone.
Giustamente noi lo ameremo,
colui che noi sappiamo così nobile
e potente in tutto quello che fa.
Merita una lode eterna.
Felice chi sospira verso di lui!
Ah! Possa succederci
di amarlo in questo modo,
perché si sazi la nostra fame
e per godere per sempre!
Che si dica Amen. Fiat, fiat. Amen, amen.